

Dipartimento di Scienze Politiche

Corsi di Laurea Triennale in Scienze Politiche

Cattedra in Sociologia del diritto, della devianza e del crimine organizzato

**Governare nell'ombra: struttura organizzativa e latitanza nei  
sistemi mafiosi di Cosa Nostra e del Clan dei Casalesi**

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa Valentina Punzo

---

Candidato:

Giorgio Di Gesù 103482

---

# INDICE

|                                                                                        |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Introduzione.....                                                                      | 4  |
| Capitolo I – Cosa Nostra: la madre di tutte le mafie.....                              | 8  |
| 1.1    La struttura gerarchica di Cosa Nostra .....                                    | 8  |
| 1.2    Principi fondamentali, regole di comportamento e capitale sociale.....          | 13 |
| 1.3    L’epoca stragista .....                                                         | 18 |
| 1.4    Stato attuale di Cosa Nostra .....                                              | 24 |
| Capitolo II – Il Clan dei Casalesi: il volto feroce della camorra imprenditoriale..... | 31 |
| 2.1    Le origini del Clan e la sua struttura .....                                    | 31 |
| 2.2    Relazioni politiche e collusioni istituzionali .....                            | 35 |
| 2.3    La terra dei fuochi.....                                                        | 39 |
| 2.4    Stato attuale dei Casalesi.....                                                 | 43 |
| Capitolo III – Latitanza e comando: quattro storie, un finale .....                    | 47 |
| 3.1    Antonio Iovine .....                                                            | 47 |
| 3.2    Bernardo Provenzano.....                                                        | 51 |
| 3.3    Michele Zagaria .....                                                           | 55 |
| 3.4    Matteo Messina Denaro .....                                                     | 58 |
| 3.5    Riflessioni comparative e deterritorializzazione.....                           | 64 |
| Conclusioni .....                                                                      | 67 |

|                    |    |
|--------------------|----|
| Bibliografia ..... | 70 |
| Sitografia .....   | 70 |

# Introduzione

Nella mattina del 30 aprile 1982 a piazza Turba, in una zona periferica della città di Palermo, vennero assassinati con 30 colpi di pistola e mitraglietta il deputato e segretario regionale del Partito Comunista italiano (PCI) Pio La Torre e il suo autista e fraterno compagno Rosario Di Salvo. I due si stavano dirigendo verso la sede del partito a bordo di una Fiat 131, quando cinque o sei uomini a viso scoperto posero fine alle loro vite<sup>1</sup>. Nella ricerca dei mandanti, sono state ritenute affidabili le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta secondo cui i delitti eccellenti venivano decisi dalla *Commissione* o *Cupola* motivo per il quale, nel giugno del 1991, furono rinviati a giudizio tutti i membri del direttorio mafioso (Michele Greco, Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Giuseppe Calò, Rosario Riccobono, Giuseppe Greco, Bernardo Brusca, Francesco Madonia, Antonio Geraci)<sup>2</sup>. Quello del deputato Pio La Torre, non fu né il primo, né l'ultimo omicidio politico compiuto da Cosa Nostra, la quale nel gennaio del 1980, si era già resa colpevole della morte dell'allora Presidente della Regione Sicilia e esponente di spicco della Democrazia Cristiana (DC), Piersanti Mattarella. La furia omicida mafiosa non guarda, dunque, al colore politico, né al partito di appartenenza, ma, solo a chi è scomodo, solo a chi si frappone tra l'organizzazione e il perseguimento dei propri interessi criminali. Il "fastidio" che aveva arrecato Pio La Torre a Cosa Nostra era rappresentato da una legge che portava il suo nome e quello di Virginio Rognoni della DC, la legge 13 settembre 1982, n.646, che introdusse l'art. 416 bis nel Codice penale italiano, delineando la fattispecie del reato dell'associazione di tipo mafioso.<sup>3</sup> Per la prima volta,

---

<sup>1</sup> Armando Sorrentino, "Pio La Torre, l'omicidio politico che tentò di uccidere la Pace", *Patria Indipendente*, <<https://www.patriaindipendente.it/primo-piano/pio-la-torre-lomicidio-politico-che-tento-di-uccidere-la-pace/>>, [Ultimo Accesso: 27 maggio 2025].

<sup>2</sup> Umberto Rosso, "OMICIDI MATTARELLA, LA TORRE, REINA A GIUDIZIO LA CUPOLA E I KILLER", *Archivio La Repubblica*, <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/06/11/omicidi-mattarella-la-torre-reina-giudizio-la.html>>, [Ultimo accesso: 31 Marzo 2025].

<sup>3</sup> L. 13 settembre 1982, n. 646. Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazione alle leggi 27

dunque, si stava stabilendo a livello giuridico cosa si intendesse per mafia e cosa distinguesse *l'associazione di tipo mafioso* dalla “semplice” *associazione per delinquere*. Sebbene entrambe abbiano come caratteristica fondamentale l'essere composte da tre o più persone, ciò che distingue l'art. 416 bis dall'art. 416 del Codice penale, sono alcuni elementi fondamentali: la forza di intimidazione del vincolo associativo e la condizione di assoggettamento e di omertà «che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri <sup>4</sup>.» Per il nostro ordinamento è mafia tutto ciò che rispetta queste caratteristiche, senza riguardo per il territorio di appartenenza e il tipo di struttura criminale. Per essere mafia non è necessario, dunque, essere un'organizzazione nata in Sicilia, le mafie possono essere di ogni parte d'Italia (e non solo), parlare qualsiasi dialetto, avere qualsiasi nome e organizzarsi come meglio preferiscono.

La nostra penisola ha conosciuto diverse formazioni criminali, alcune mafiose, alcune non mafiose e altre che erano mafiose, ma non sono state riconosciute come tali. La presente analisi ha l'obiettivo di approfondire alcuni aspetti di due organizzazioni facenti parte del primo gruppo. La prima è la mafia siciliana, Cosa Nostra, la madre di tutte le mafie per modello e per storia, la più rappresentata a livello cinematografico e quella che più è utilizzata nell'immaginario collettivo stereotipato. La seconda organizzazione è il Clan dei Casalesi: la Camorra della provincia di Caserta, che prende il proprio nome da Casal di Principe, paese fulcro insieme a Casapesenna e San Cipriano, del gruppo criminale che si è reso responsabile di alcune tra le più gravi brutalità della storia d'Italia. Si vedrà come le due associazioni mafiose siano diverse nelle origini e nelle loro storie, ma accomunate da un legame insospettabile a chi non compia un lavoro di approfondimento. Cosa Nostra è l'origine della mafia, la madre di tutte le successive, i Casalesi arrivano centinaia di anni dopo, eppure si vedrà come dalla nascita della Camorra casertana passi

---

dicembre 1956, n. 1423, 10 febbraio 1962, n. [...] [https://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/14/zn31\\_01\\_006.html#\\_ART0001](https://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/14/zn31_01_006.html#_ART0001)>.

<sup>4</sup> È stato integrato dal d.l. 8 giugno 1992, n. 306 convertito in l. 7-8-1992, n. 356 il comma terzo “ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.”

l'affiliazione alla mafia siciliana e un'interconnessione con i grandi *uomini d'onore* dell'Isola. In aggiunta, si approfondirà la somiglianza o, meglio, l'emulazione, tra le due strutture criminali in particolare a seguito della riforma organizzativa messa in atto da Francesco Schiavone di cui al Cap. III, Par. I

Per interesse personale, impatto mediatico e crudeltà, il *focus* sarà posto sull'epoca stragista nel caso di Cosa Nostra e sul *business* dello smaltimento dei rifiuti, per quanto riguarda il Clan dei Casalesi. Diversi nel merito e nel metodo, questi marchi di fabbrica criminali rappresentano l'apice della ferocia dei due gruppi ed esemplificano le loro differenze genetiche. Con le stragi, l'obiettivo della mafia siciliana era quello di combattere contro il potere legale per sostituirsi ad esso come già faceva in gran parte dei territori che controllava. Cosa Nostra è stata, infatti, l'unica organizzazione criminale in Italia a poter avere la presunzione di abbattere la macchina statale, attraverso il controllo, la paura e un'apparente convenienza immediata nel perseguimento di ciò che lo Stato non permetteva di raggiungere legalmente. Le bombe dell'epoca stragista hanno, sì, dilaniato in gran parte la Sicilia, ma è stato vederle esplodere in altre città d'Italia, spesso lontane dall'isola, che ha dato contezza al mondo intero della portata criminale di Cosa Nostra.

Diversamente, per i Casalesi, la terra dei fuochi ha rappresentato un'innovativa strategia imprenditoriale che ha permesso al Clan di arricchirsi smisuratamente senza alcun apparente intento sovversivo, ma esclusivamente economico. Il tritolo siciliano faceva rumore, distruggeva macchine, palazzi, autostrade, i rifiuti sotterrati dalla camorra no: attaccavano lentamente, talvolta inconsapevolmente, non avevano un esplicito obiettivo di morte, eppure lo raggiungevano, non intendevano neutralizzare nessun nemico, né mandare segnali. La terra dei fuochi è stata veleno, ha attaccato solo persone qualunque, indiscriminatamente, le ha uccise con lentezza, in silenzio, ma con la crudeltà di chi controlla una terra e si forgia del suo nome, eppure la ammala.

Nell'ultimo capitolo dell'analisi saranno approfondite le latitanze dei grandi boss delle due realtà criminali, coadiuvati nella fuga dalle autorità che li ricercavano dalle fitte reti di protezione che le associazioni sono state in grado di strutturare, rendendo possibile il comando delle rispettive organizzazioni restando sempre presenti sul territorio di appartenenza e sfuggendo alle forze dell'ordine anche per decine di anni. In questo lavoro verranno approfonditi quattro tra i casi più emblematici delle due organizzazioni: Bernardo Provenzano e Matteo Messina Denaro per Cosa Nostra, Antonio Iovine e Michele Zagaria

per i Casalesi, quattro uomini di comando ed influenza, in grado di rendersi invisibili agli occhi della nazione, ma di essere sempre percepiti nelle vite di chi gli stava intorno.

Una storia che nella fase iniziale unisce il Clan dei Casalesi e Cosa Nostra, interessi criminali comuni, tante similitudini, ma anche molte differenze, a partire dalle strategie attuate dai due gruppi per condurre la lotta allo Stato o per arricchirsi. Entrambi hanno contribuito nei decenni a scrivere pagine buie della storia del nostro Paese, lo hanno fatto adattandosi ai tempi e al panorama che li circondava e perseguendo crudeli strategie che li hanno resi tristemente noti all'opinione pubblica.

# Capitolo I

## Cosa Nostra: la madre di tutte le mafie

### 1.1 La struttura gerarchica di Cosa Nostra

Quando si parla di *mafia*, senza aggiungere nessun aggettivo qualificativo accanto, ci si riferisce tendenzialmente a quella siciliana, utilizzando un termine comune usato dalla vulgata, ma non dai mafiosi stessi. La nascita del fenomeno mafioso è riconoscibile proprio in Sicilia, motivo per il quale si tende a sovrapporre la parola *mafia* al termine più corretto e di uso comune all'interno dell'organizzazione, cioè *Cosa Nostra*. Durante il primo, vero, interrogatorio tenutosi il giorno 21 luglio 1984 alla presenza del giudice Giovanni Falcone, Tommaso Buscetta ritenne opportuno precisare come prima cosa che: «La parola “mafia” è una convenzione letteraria, mentre i veri mafiosi sono semplicemente chiamati “uomini d'onore”, [...] nel suo insieme questa organizzazione si chiama “Cosa Nostra” ...<sup>5</sup>.»

Tra gli ormai numerosi collaboratori di giustizia che si contano in questi decenni di lotta alla mafia, Tommaso Buscetta è considerato il principale, il più importante, poiché primo a scoperciare i segreti dell'organizzazione e a rendere noti al pubblico, ma soprattutto all'autorità giudiziaria, i segreti e il funzionamento della macchina criminale che da tempo ammalava la Sicilia, l'Italia e non solo. Pochi giorni prima, il 16 luglio 1984, Buscetta aveva dichiarato di volere collaborare con la giustizia precisando alcuni aspetti e chiedendo un breve rinvio per motivi di salute, che consentì il regolare svolgimento dell'interrogatorio, come detto, 5 giorni dopo:

Intendo premettere che non sono uno spione, nel senso che quello che dico non è dettato dal fatto che intendo prefigurarmi i favori della giustizia. E non sono nemmeno un “pentito”, nel senso che le mie rivelazioni non sono motivate da meschini calcoli di interesse. Sono stato un mafioso ed ho commesso degli errori, per i quali sono pronto a pagare integralmente il mio debito con la giustizia, senza pretendere sconti o abbuoni di qualsiasi tipo. Invece, nell'interesse della

---

<sup>5</sup> “Processo verbale di interrogatorio dell'imputato Tommaso Buscetta”, *Tribunale di Palermo ufficio istruzione processi penali*, 16/21 luglio 1984.

società, dei miei figli e dei giovani, intendo rivelare tutto quanto è a mia conoscenza su quel cancro che è la mafia, affinché le nuove generazioni possano vivere in modo più degno e più umano. Per adesso le mie condizioni di salute mi impediscono di potere affaticarmi e chiedo, quindi, un breve rinvio dell'interrogatorio...<sup>6</sup>

Non solo Buscetta, ma anche altri collaboratori di giustizia come Salvatore Contorno, Antonino Calderone, Francesco Marino Mannoia, tutti gli altri collaboratori della fase successiva all'epoca stragista, ma anche intercettazioni recenti facenti parte di processi istruiti nei primi anni 2000 (i processi *Gotha* nel 2005 e *Perseo* nel 2008) e intercettazioni più datate, confermano la struttura gerarchica di Cosa Nostra che si delineerà di seguito<sup>7</sup>.

La camorra e la 'ndrangheta, a differenza di Cosa Nostra, hanno una struttura organizzativa di tipo orizzontale composta da più gruppi, con la peculiarità 'ndranghetista che vede il reclutamento dei propri uomini su base familiare: una strategia particolarmente efficace che ha permesso di ridurre ai minimi termini il fenomeno del *pentitismo*. È necessario, però, aggiungere che recenti indagini svolte in Calabria e in Lombardia (territorio ad alta densità 'ndranghetista) hanno svelato un modello organizzativo che la rendono simile alla struttura tipica della mafia siciliana.

Per quanto concerne la camorra, invece, si è assistito a un tentativo fallito di unitarietà promosso da Raffaele Cutolo agli inizi degli anni '80<sup>8</sup>.

La grande forza di Cosa Nostra, ciò che l'ha resa più temibile e tragicamente memorabile nella storia, invece, è da identificarsi proprio nella sua organizzazione, intesa come capacità di darsi delle regole, mai formalmente scritte, circa la divisione territoriale, le modalità di elezione dei capi, la definizione dei ruoli di ciascuno, le modalità secondo cui si debbono prendere le decisioni etc.

---

<sup>6</sup> *ibidem*

<sup>7</sup> Maurizio De Lucia, "Cosa nostra: l'analisi, le linee evolutive, l'attuale operatività", in *Atlante delle mafie, Storia, economia, società, cultura*, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Catanzaro: Rubbettino Editore, 2015, 133-157.

<sup>8</sup> *ibidem*

Ciò, ha consentito non solo la predominanza territoriale ed economica, ma anche la sopravvivenza durante periodi difficoltosi per l'organizzazione criminale, specie dopo i duri colpi inferti dalla giustizia. Nella storia di Cosa Nostra, tutto ciò si è tradotto in una forza dell'organizzazione assolutamente superiore a quella dei suoi uomini e dei suoi capi, poiché preesistente a chiunque l'abbia governata o abbia avuto l'ambizione di farlo.

Chiunque ne entri a far parte accetta tutti i principi cardine che la guidano e che rimangono saldi nonostante le morti improvvise, le leggi speciali, gli ergastoli e i capi che si susseguono. Basti pensare ai giorni d'oggi, dopo l'arresto del super latitante Matteo Messina Denaro, leader *de facto* di Cosa Nostra, l'organizzazione veniva privata del proprio uomo di punta, come d'altronde successo in altri momenti della propria storia, eppure è riuscita a sopravvivere e a riorganizzarsi.

Questo concetto è ben spiegato dal Procuratore della Repubblica di Palermo, Maurizio De Lucia (protagonista della cattura del boss di Castelvetro) durante un incontro presso l'Accademia della Guardia di Finanza di Bergamo, rispondendo a una domanda posta dal giornalista di *Repubblica* Lirio Abbate:

Quindi è un'organizzazione così "perfetta" che può andare avanti anche se ancora non ha eletto un capo?

Sì, nella misura in cui esistono delle regole che esistono da sempre che consentono all'organizzazione di sopravvivere anche senza capo in attesa di riuscire a ristrutturarsi. Questo nella storia di Cosa Nostra è già accaduto, noi abbiamo avuto una guerra di mafia negli anni '60, una guerra di mafia negli anni '80: la guerra di mafia degli anni '60 si è conclusa con un massacro fra mafiosi e, secondo le dichiarazioni di Buscetta, [...], c'è stato un momento in cui gli uomini d'onore a Palermo erano ridotti a 3,4,5 e però le regole dell'organizzazione erano avvertite, perché la differenza fra le mafie e le organizzazioni criminali ordinarie è la loro capacità di non fare solo crimini, ma di essere percepita nel territorio...<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> GuardiaDiFinanza. "L'Accademia incontra la Procura. "Cosa nostra: dalla mafia rurale a quella imprenditoriale". Youtube, 22 novembre 2024, 2:02:38 <  
[https://www.youtube.com/watch?v=v\\_Nqw\\_iDhEw&t=629s](https://www.youtube.com/watch?v=v_Nqw_iDhEw&t=629s)>.

Cosa Nostra trae la sua forza proprio da questo, dall'organizzazione, come detto, e dalla percezione da parte della cittadinanza sul territorio. La mafia siciliana si presenta come *Stato nello Stato*: ha un territorio sul quale esercita la propria autorità suddiviso in *famiglie* e *mandamenti*; un popolo costituito dagli *uomini d'onore* e dai soggetti vicini all'organizzazione; un proprio ordinamento giuridico interno e una forma di governo che ricerca consenso nella cittadinanza.

Su questo concetto, di particolare interesse risulta essere un'intercettazione di Nino Rotolo, capo della *famiglia* di Pagliarelli ed esponente di vertice di Cosa Nostra, nella quale spiega come il *popolino* andasse servito per poterne trarre consensi, così che esso potesse servire l'organizzazione ed evitare che la pugnalasse alle spalle: in questo senso Cosa Nostra sembra essere un'organizzazione politica a tutti gli effetti<sup>10</sup>.

Il territorio è controllato al livello più basso dalle *famiglie*, da intendersi non a livello sanguigno, ma semplicemente come denominazione del gruppo. Esse controllano una zona della città di Palermo o un intero centro abitato da cui prendono il nome (es. la *famiglia di Porta Nuova* a Palermo, la *famiglia di Corleone* nella provincia di Palermo, la *famiglia di Canicattì* nella provincia di Agrigento etc.). Ogni *famiglia* è governata da un *capofamiglia*, il quale indica un *vicecapo* che lo affianca insieme a uno o più *consiglieri*. Ogni *famiglia* è organizzata in gruppi da 10, le *decine*, coordinate da un *capodecina*.

Secondo quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia Leonardo Vitale, il *capofamiglia* è eletto dagli *uomini d'onore*, di norma dopo che si è raggiunto un accordo fra tutti gli adepti, in tal caso l'elezione avviene in modo palese e per alzata di mano. Se, invece, non ci fosse una persona designata, potrebbe accadere che ci siano uno o più candidati o addirittura nessuno. In tale circostanza l'elezione avviene per scrutinio segreto: ad ogni *uomo d'onore* viene consegnato un bigliettino sul quale ciascuno appone il nome che preferisce. A seguito dell'elezione del capo si celebra quella del *consigliere*, che è di norma la persona più anziana e, dunque, più esperta e degna di rispetto. Il *consigliere* concorre con il capo alla scelta del *vicecapo* e dei *capidecina*<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> *ibidem*

<sup>11</sup> *ibidem*

Tre o più *famiglie* territorialmente contigue formano un *mandamento*, che prende il nome da una *famiglia* che lo compone (es. le *famiglie* di Altavilla Milicia, Bagheria, Casteldaccia e Ficarazzi costituiscono il *mandamento* di *Bagheria*), guidato da un *capo-mandamento* (generalmente è il capo di una delle *famiglie*). Nella città di Palermo tutti i *capimandamento* compongono la *Commissione provinciale* (mediaticamente chiamata *Cupola*) presieduta da uno di essi, che ha una sfera d'azione corrispondente alla circoscrizione territoriale cittadina e provinciale e si occupa di vigilare sul rispetto delle regole di Cosa Nostra all'interno delle *famiglie*<sup>12</sup>.

Invero, è necessario sottolineare come non sempre nella storia di Cosa Nostra per tutte le province siciliane sia stato necessario istituire un organo collegiale provinciale come accadeva nel capoluogo siciliano, poiché è accaduto che non ci fosse un numero di *famiglie* tale da renderlo indispensabile ai fini organizzativi. A differenza delle altre città dell'isola, infatti, la città e la provincia di Palermo hanno sempre avuto grande capacità militare/criminale che si è tradotta in una particolare e inevitabile predominanza sulle altre.

Ogni provincia siede con i suoi rappresentanti nella *Commissione regionale* (o interprovinciale), nella quale, è necessario ripeterlo, la *Commissione provinciale di Palermo* assume un ruolo superiore addirittura rispetto all'intera regione. Per questo motivo il capo della *Commissione regionale* è sempre stato eletto nella provincia di Palermo, rendendo *de iure* errate le ricostruzioni secondo le quali Matteo Messina Denaro fosse il capo di Cosa Nostra, in quanto della provincia di Trapani, ma *de facto* corrette poiché l'uomo d'onore in vita (e in libertà) con maggiore spessore criminale e più elevato status mafioso.

La struttura organizzativa mafiosa, tuttavia, non è sempre stata come la conosciamo: secondo una ricostruzione soprattutto processuale, è emerso che negli anni '50 Palermo vedeva nei suoi organi di vertice un *rappresentante provinciale*, un *vice-rappresentante provinciale* e un *consigliere provinciale*. Dopo lo scossone della *prima guerra di mafia* (1962-63), l'*ordinamento mafioso* venne sciolto e ricostituito in via

---

<sup>12</sup> *ibidem*

straordinaria solo dopo la *strage di viale Lazio del 12 dicembre 1969*<sup>13</sup>. Fu, infatti, creato un *triumvirato* composto da Gaetano Badalamenti, Luciano Liggio e Stefano Bontate che tenne la reggenza della Cosa Nostra palermitana fino alla metà degli anni '70 quando, a seguito del *processo dei 114*, venne costituita la *Commissione provinciale di Palermo* secondo la struttura di cui sopra.

L'eccellente lavoro investigativo condotto negli anni, con il prezioso contributo dei collaboratori di giustizia, ha permesso di chiarire le competenze della *Commissione*, che avrebbe avuto l'esclusività decisionale per i fatti criminosi di maggior rilievo come gli omicidi di altri *uomini d'onore* e di personaggi eccellenti come giornalisti, politici, magistrati etc. Sempre i collaboratori di giustizia hanno delineato il sistema attraverso il quale i componenti della *Commissione* partecipavano alle decisioni anche se detenuti: ciò avveniva tramite dei sostituti o altri *capimandamento*.

## 1.2 Principi fondamentali, regole di comportamento e capitale sociale

Un altro elemento di assoluto rilievo per la comprensione del fenomeno mafioso siciliano e della sua forza riguarda il diritto interno di Cosa Nostra: quell'insieme di norme, consuetudini, tradizioni e principi che ogni *uomo d'onore* deve rispettare.

Come è facile intuire, non vi è una costituzione, né un codice di diritto scritto sul quale possono studiare i giovani mafiosi: la conoscenza che si ha circa i rituali e i principi di Cosa Nostra deriva, come spesso accade, da intercettazioni e collaboratori di giustizia. Tuttavia, in un *pizzino*<sup>14</sup> trovato a seguito dell'arresto del *capomandamento* di San Lorenzo Salvatore Lo Piccolo avvenuto nel 2007 dopo 25 anni di latitanza, fu trovato un decalogo intitolato *Diritti e doveri*: in sostanza i dieci comandamenti del *perfetto mafioso*.

---

<sup>13</sup> Maurizio De Lucia, "Cosa nostra: l'analisi, le linee evolutive, l'attuale operatività", in *Atlante delle mafie, Storia, economia, società, cultura*, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Catanzaro: Rubbettino Editore, 2015, 133-157.

<sup>14</sup> "Nelle carte del boss la mappa di Cosa Nostra c'è anche il decalogo del "buon mafioso"", *La Repubblica* *archivio*, <<https://www.repubblica.it/2007/11/sezioni/cronaca/arrestati-lo-piccolo/decalogo-cosanostra/decalogo-cosanostra.html>>, [Ultimo accesso: 14 maggio 2025].

- Primo comandamento: Non ci si può presentare da soli ad un altro amico nostro se non è un terzo a farlo.
- Secondo comandamento: Non si guardano mogli di amici nostri.
- Terzo comandamento: Non si fanno comparati con gli sbirri.
- Quarto comandamento: Non si frequentano né taverne né circoli.
- Quinto comandamento: Si ha il dovere in qualsiasi momento di essere disponibile a Cosa Nostra. Anche se c'è la moglie che sta per partorire.
- Sesto comandamento: Si rispettano in maniera categorica gli appuntamenti.
- Settimo comandamento: Si deve portare rispetto alla moglie.
- Ottavo comandamento: Quando si è chiamati a sapere qualcosa si dovrà dire la verità.
- Nono comandamento: Non ci si può appropriare di soldi che sono di altri e di altre famiglie.
- Decimo comandamento: Non può entrare a far parte di Cosa Nostra chi ha un parente stretto nelle varie forze dell'ordine, chi ha tradimenti sentimentali in famiglia, chi ha un comportamento pessimo e che non tiene ai valori morali<sup>15</sup>.

Notoriamente le regole da seguire sono molte di più, specialmente se ci si riferisce alle modalità di azione criminale; tuttavia, questi comandamenti forniscono un quadro interessante di ciò che fonderebbe Cosa Nostra a livello valoriale. Ciò che attira l'attenzione è il richiamo a precetti pudici, che sembrano alternare quelli relativi al funzionamento e alla sopravvivenza dell'organizzazione, si comprende come il termine *uomo d'onore* faccia effettivamente riferimento a valori antichi e abbia un significato letterale in termini di onorabilità dell'individuo.

Il richiamo a dinamiche valoriali di purezza e modestia è ciò di cui si è spesso servita l'organizzazione per vie traverse, al fine di mantenere un'immagine rispettabile agli occhi del sopracitato *popolino*: per alimentare il proprio consenso tra le fila della

---

<sup>15</sup> *ibidem*

cittadinanza. Nella fattispecie, ciò si è tradotto in una serie di luoghi comuni secondo i quali Cosa Nostra non avrebbe mai assassinato donne, bambini e uomini che nulla avessero a che fare con il crimine, oppure che fosse un'organizzazione che si occupava di dare lavoro e benessere *alla povera gente*. Proprio il venir meno di questi ideali avrebbe giustificato, secondo le parole del collaboratore di giustizia stesso, il *pentimento* di Tommaso Buscetta, sebbene sia noto che non vi sia mai stata un'epoca in cui ciò fosse realmente rispettato, motivo per il quale è denotabile un cambiamento/evoluzione dell'organizzazione, ma non di certo una degenerazione valoriale. Il richiamo a un certo codice di condotta, accompagnato a una ben stabilita struttura organizzativa, concorre a formare una realtà sociale con potere sia *hard* che *soft*, ovverosia con una grande capacità criminale sia in termini di azioni illecite in sé, che di influenza e controllo su individui e territorio. La struttura sociale mafiosa (non solo siciliana) tende a creare reticoli sociali ad alta densità o comunque chiusi, al fine di accumulare *capitale sociale*, manipolando reti di relazioni con diverse finalità per i propri scopi<sup>16</sup>. In sostanza la mafia tende ad attuare una centralizzazione interna, con riferimento ai propri affiliati facenti parte di un territorio circoscritto, e una fluidità esterna relativa alle alleanze e alle relazioni con soggetti terzi, che può manifestarsi al di fuori della propria circoscrizione territoriale. Le norme sopracitate, accanto a quelle che verranno esplicate in seguito, spiegano la modalità attraverso la quale l'organizzazione (e in questo Cosa Nostra è maestra) riesca da decenni a stabilire internamente *gli strong ties*, ovvero i legami forti caratteristici dei rapporti familiari e delle amicizie strette<sup>17</sup>. Questi ultimi sono caratterizzati da un alto grado di affettività accompagnato a una consolidata stabilità, differente dai *weak ties* che, seppur essenziali nella storia di Cosa Nostra, sono tendenzialmente di carattere strumentale e definiti da una neutralità dal punto di vista affettivo.<sup>18</sup> Questa profonda identificazione con i codici dell'organizzazione, con la sua tradizione e con i suoi affiliati, può essere una valida spiegazione del sempre sorprendente indissolubile legame con l'omertà che caratterizza i grandi padrini siciliani, anche dopo decenni di 41bis senza nessun pentimento, né riferimento alla loro appartenenza a Cosa Nostra.

---

<sup>16</sup> Rocco Sciarone, *Mafie Vecchie Mafie Nuove*, Roma: Donzelli Editore, 2021, 46-54.

<sup>17</sup> *ibidem*

<sup>18</sup> *ibidem*

Questi legami nascono dal primo momento con il famoso rituale di affiliazione della *pungitura*. Tale rituale non prende luogo con tutti coloro i quali non sono impiegati in azioni criminali, ma rappresentano la *faccia pulita* dell'organizzazione, ovverosia imprenditori e professionisti di ogni genere che prestano un'utile opera di fiancheggiamento. Per coloro che, invece, andranno direttamente a far parte dell'organizzazione criminale, il primo passaggio consiste nella presentazione della persona ai componenti della *famiglia* locale in riunione a seguito di un lungo periodo di osservazione del soggetto, che viene dapprima avvicinato e poi studiato per testarne le capacità criminali e la propensione alla fedeltà<sup>19</sup>. Successivamente, alla presenza di almeno tre *uomini d'onore* della *famiglia* di cui andrà a fare parte, viene punto sul dito con uno spillo dal più anziano dei presenti, che lo avverte che *questa cosa* ha lo scopo di proteggere i deboli, mentre tiene in mano un'immagine sacra (la cd. *santina*)<sup>20</sup>. Mentre sgorga il sangue dal dito la santina viene bruciata e quella persona, tenendola in mano mentre arde, pronuncia un giuramento di fedeltà a Cosa Nostra: «Giuro di essere fedele a Cosa Nostra. Possa la mia carne bruciare come questo santino se non manterrò fede al giuramento.»

Solo a seguito del giuramento il neofita viene presentato al *capofamiglia*, del quale prima non doveva conoscere la carica, da lì il nuovo *uomo d'onore* può cominciare a entrare in contatto con gli altri affiliati e a conoscere i segreti di Cosa Nostra<sup>21</sup>. Tuttavia, come accade in tutti i più importanti sistemi di potere, a seguito dei duri colpi subiti dall'organizzazione a causa del crescente numero di collaboratori di giustizia, sono state attuate delle vere e proprie riforme per tutelare la segretezza mafiosa. Attorno agli inizi degli anni '90, infatti, sarebbero state prese delle contromisure per ridurre al minimo il passaggio di informazioni all'interno dell'organizzazione: se prima era consentito conoscere ai membri di una *famiglia* l'identità dei membri delle altre, oggi ciò non è più consentito. Ne deriva che la composizione e il numero degli affiliati delle singole *famiglie*,

---

<sup>19</sup> Da più fonti si è altresì appreso che coloro che si apprestano all'affiliazione sono sottoposti a delle prove di valore che possono finanche arrivare alla commissione di omicidi.

<sup>20</sup> *Verbale*. Sez. I, serie 0003, vol. 008, *Procedimento penale contro Greco Michele ed altri*, Archivio Pio La Torre, Camera dei deputati.

[https://archiviopiolatorre.camera.it/img-repo/fondo\\_zupo/Sez. I serie 0003 Vol 008.pdf](https://archiviopiolatorre.camera.it/img-repo/fondo_zupo/Sez. I serie 0003 Vol 008.pdf)

<sup>21</sup> *ibidem*

così come la reggenza dei rapporti tra di esse, è di esclusiva competenza dei *capi*<sup>22</sup>. Cosa Nostra funziona, dunque, secondo regole di compartimentazione volte a realizzare le massime garanzie di segretezza esterna, ma anche interna in caso di guerra tra *famiglie*. La conoscenza del singolo *uomo d'onore* sui fatti dell'organizzazione deriva, dunque, esclusivamente dal grado ricoperto dallo stesso all'interno dell'organizzazione: maggiore è la carica, maggiore sarà la possibilità di fatti rilevanti e di entrare in contatto con *uomini d'onore* di altre *famiglie*. È da comprendere anche come sia buon costume all'interno di Cosa Nostra astenersi dal porre troppi quesiti, per evitare di essere accusati di disdicevole curiosità e indurre sospetti nell'interlocutore<sup>23</sup>. Al fine di tutelare la segretezza, è meritevole di attenzione anche la modalità di presentazione tra *uomini d'onore*, disciplinata da severe regole. È, infatti, proibito presentarsi a un altro membro dell'organizzazione come *uomo d'onore*, dal momento che nessuno dei due avrebbe la certezza della rispettiva qualifica dell'altro; affinché ciò avvenga è necessaria la presenza di un terzo affiliato che li conosca entrambi per la loro qualità e che presenti l'uno all'altro dicendo: «è la stessa cosa»<sup>24</sup>. Ciò ha portato affiliati a condividere la stessa cella per anni, senza potersi identificare con la propria appartenenza alla stessa organizzazione data l'assenza di un terzo membro. Un'ulteriore contromisura volta al contrasto al fenomeno del pentitismo è identificabile, oltre che nella rappresaglia contro i parenti di chi collabora con la giustizia, nella prassi di impiegare per i crimini più semplici e più rischiosi delinquenti comuni, i quali non hanno possibilità di conoscere i segreti dell'organizzazione. L'impiego sempre più massiccio di tali soggetti, lungamente mal tollerati, conferma le riforme attuate dall'organizzazione per adeguarsi alle mutevoli circostanze.<sup>25</sup>

---

<sup>22</sup> Maurizio De Lucia, "Cosa nostra: l'analisi, le linee evolutive, l'attuale operatività", in *Atlante delle mafie, Storia, economia, società, cultura*, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Catanzaro: Rubbettino Editore, 2015, 133-157.

<sup>23</sup> *Verbale*. Sez. I, serie 0003, vol. 008, *Procedimento penale contro Greco Michele ed altri*, Archivio Pio La Torre, Camera dei deputati.

[https://archiviopiolatorre.camera.it/img-repo/fondo\\_zupo/Sez. I serie\\_0003\\_Vol\\_008.pdf](https://archiviopiolatorre.camera.it/img-repo/fondo_zupo/Sez. I serie_0003_Vol_008.pdf)

<sup>24</sup> *ibidem*

<sup>25</sup> Maurizio De Lucia, "Cosa nostra: l'analisi, le linee evolutive, l'attuale operatività", in *Atlante delle mafie, Storia, economia, società, cultura*, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Catanzaro: Rubbettino Editore, 2015, 133-157.

La carica di *uomo d'onore* cessa solo con la morte o con il pentimento, nonostante tutti gli avvenimenti che possono accadere nella vita di un affiliato, motivo per cui se anche ci fosse un trasferimento in luoghi lontani dalla Sicilia, senza essere più attivamente impiegati in attività illecite, l'*uomo d'onore* non potrà sottrarsi ai comportamenti che potranno essere richiesti<sup>26</sup>. A rendere vastamente rispettato dagli affiliati il codice di condotta, vi è la capacità da parte dell'organizzazione di far corrispondere all'infrazione di una norma, una punizione (proprio come negli stati) con rapidità ed effettività. Essa non corrisponde necessariamente alla morte, sebbene sovente vi si faccia ricorso, vengono infatti attuate anche altre sanzioni che seguono infrazioni di minore portata come la messa fuori *famiglia* dell'*uomo d'onore* che ha infranto le regole, che viene *posato*<sup>27</sup>.

### 1.3 L'epoca stragista

La lunga storia di Cosa Nostra è caratterizzata da stagioni e strategie criminali diverse con molteplici finalità: dall'arricchimento al controllo del territorio, dall'infiltrazione nei tessuti economici legali, alla lotta allo Stato. Negli ultimi anni del ventesimo secolo, quest'ultima volontà ha guidato l'azione mafiosa portando l'organizzazione a un sanguinario ricatto di matrice terroristica nei confronti delle istituzioni statali, mirato a ottenere vantaggi tramite leggi e decisioni da prendere nei luoghi della politica. La giustizia italiana, pur assolvendo i principali accusati, ha infatti confermato come i vertici di Cosa Nostra abbiano provato a condizionare i Governi Amato, Ciampi e Berlusconi negli anni 1992-1994. Come segnalato dal comunicato stampa della Corte di cassazione a seguito della sentenza del 27 aprile 2023, l'obiettivo dell'organizzazione era quello di: «ottenere modifiche nel trattamento penitenziario per i

---

<sup>26</sup> *Verbale*. Sez. I, serie 0003, vol. 008, *Procedimento penale contro Greco Michele ed altri*, Archivio Pio La Torre, Camera dei deputati.

[https://archiviopiolatorre.camera.it/img-repo/fondo\\_zupo/Sez. I serie 0003 Vol 008.pdf](https://archiviopiolatorre.camera.it/img-repo/fondo_zupo/Sez. I serie 0003 Vol 008.pdf)

<sup>27</sup> Maurizio De Lucia, "Cosa nostra: l'analisi, le linee evolutive, l'attuale operatività", in *Atlante delle mafie, Storia, economia, società, cultura*, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Catanzaro: Rubbettino Editore, 2015, 133-157.

condannati per reati di mafia ed altre misure in favore dell'associazione criminosa<sup>28</sup>.» Secondo la giustizia italiana il teorico della cd. *strategia stragista* fu il corleonese Salvatore Riina, mentre la decisione di avviare il programma di azioni terroristiche contro personaggi istituzionali che rappresentavano il simbolo della lotta alla mafia o che, per l'opposto motivo, non avevano mantenuto gli impegni assunti a favore dell'organizzazione, fu presa nel corso di alcune riunioni della *Commissione regionale* avvenute nella provincia di Enna nell'autunno del 1991, alle quali certamente partecipò lo stesso Riina insieme a Bernardo Provenzano, Giuseppe Madonia e Benedetto Santapaola<sup>29</sup>. Come affermato dal Procuratore della Repubblica Sergio Lari, ascoltato dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali anche straniere, le rivendicazioni delle operazioni sarebbero andate sotto il nome di *Falange Armata*. Al termine dell'epoca stragista, si è potuto contare un totale di 21 vittime e 117 feriti, oltre che 14 tra attentati e falliti attentati, tra i quali si annoverano la Strage di Capaci e la Strage di via D'Amelio a Palermo, la strage di via dei Georgofili a Firenze e i falliti attentati a Maurizio Costanzo e allo Stadio Olimpico a Roma.

Cronologicamente parlando, il primo omicidio di questa stagione fu quello dell'Onorevole Salvo Lima compiuto il 12 marzo del 1992 a Mondello (il giorno prima delle elezioni politiche) e, appunto, rivendicato dalla *Falange Armata*<sup>30</sup>. Lima era appena uscito dalla sua villa per recarsi nel luogo dell'organizzazione di un convegno, nel quale era atteso anche Giulio Andreotti, quando fu assassinato da Francesco Onorato e Giovan Battista Ferrante (che poi confessarono l'omicidio), *accusato* di non essere stato in grado

---

<sup>28</sup> Redazione Giurisprudenza Penale, “ “Trattativa Stato-mafia”: il comunicato stampa della Corte di Cassazione”, *Giurisprudenza Penale*, <<https://www.giurisprudenzapenale.com/2023/04/28/trattativa-stato-mafia-il-comunicato-stampa-della-corte-di-cassazione/>>, [Ultimo accesso: 14 maggio 2025].

<sup>29</sup> Corte d'Assise d'Appello di Palermo, *Sentenza – Processo “Trattativa Stato-Mafia”, stralcio di appello*, <<http://www.ipezzimancanti.it/download/sentenza%20stralcio%20appello.pdf>>, 20/21 aprile 2006.

<sup>30</sup> “E la mafia si vendicò dell'ex amico”, *La Repubblica Archivio*, <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/03/11/la-mafia-si-vendico-dell-ex.html>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

di impedire le pesanti condanne inflitte durante il *maxiprocesso* agli esponenti di Cosa Nostra, i mandanti furono riconosciuti in Salvatore Riina e Bernardo Provenzano<sup>31</sup>.

Proseguendo cronologicamente, si annoverano tra gli eventi facenti parte di questa triste stagione l'omicidio del carabiniere Giuliano Guazzelli del 4 aprile 1992 ad Agrigento e le tristemente note stragi di Capaci e Via D'Amelio. La prima, avvenuta il 23 maggio del 1992 portò alla morte del giudice Giovanni Falcone, all'epoca direttore degli Affari penali del Ministero della Giustizia e ideatore del progetto (poi realizzato il 16 novembre 1991) di una Superprocura<sup>32</sup> che avrebbe guidato il contrasto al fenomeno mafioso in modo centralizzato e specializzato. Assieme al giudice persero la vita Francesca Morvillo, magistrata e moglie di Falcone, e gli uomini della scorta Vito Schifani, Antonino Montinaro e Rocco Dicillo<sup>33</sup>. L'attentato ebbe luogo in un tratto di strada che collega l'aeroporto di Palermo Punta Raisi e il capoluogo siciliano, mentre il giudice Falcone stava facendo ritorno da Roma. La Strage di Capaci risulta essere l'ultimo tentativo di assassinare Giovanni Falcone dopo cambi di strategie e attentati falliti, da ultimo quello del 1989 nei pressi della villa in cui risiedeva il giudice per l'estate sulle coste dell'Addaura, attorno alla quale fu casualmente ritrovato un borsone contenente 58 candelotti di esplosivo destinati proprio al magistrato palermitano<sup>34</sup>.

Precedentemente, l'assassinio di Giovanni Falcone, fu oggetto di ampie discussioni nell'ambiente mafioso, con i vertici di Cosa Nostra che ne hanno studiato la strategia e le modalità di esecuzione in diverse riunioni come la sopracitata riunione della *Commissione regionale* a Enna nel 1991 e una successiva presso Castelvetro. Tra i temi vi era anche il luogo nel quale si sarebbe dovuto consumare il fatto: in una terza riunione (svoltasi sempre a Enna a seguito della sentenza di Cassazione che confermava gli ergastoli inferti nel corso del Maxiprocesso) fu stabilito che un commando sarebbe stato inviato a Roma per uccidere uno tra Martelli, Falcone o Maurizio Costanzo, ma anche il giornalista

---

<sup>31</sup> "L'omicidio di Salvo Lima", *Il Post*, <<https://www.ilpost.it/2022/03/12/salvo-lima-omicidio/>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

<sup>32</sup> La Direzione Nazionale Antimafia

<sup>33</sup> Francesco La Licata, *Storia di Giovanni Falcone*, Milano: Feltrinelli Editore, 2005.

<sup>34</sup> Corte di Cassazione, *Sentenza Caso Addaura*, 6 maggio 2004, <http://www.ipezzimancanti.it/download/Cassazione%20Addaura>

Michele Santoro e lo storico volto della televisione Pippo Baudo<sup>35</sup>. Tuttavia, già a Roma, gli uomini del gruppo di fuoco furono richiamati da Salvatore Riina, affinché non procedessero con l'uccisione, ma attendessero che Falcone facesse ritorno in Sicilia. Tale decisione è piena di significato e tradisce tutta la simbolicità e la volontà di mandare segnali alle istituzioni, ma anche alla cittadinanza, che vi era dietro il gruppo di fuoco: l'obiettivo era non solo quello di eliminare nemici diretti, ma anche quello di colpire figure note al grande pubblico e invise (a più livelli) all'organizzazione, per mandare il messaggio che senza il benessere di Cosa Nostra la vita in Italia non sarebbe stata possibile. Questa spedizione romana, tanto crudele quanto folle, fu chiamata da Riina la *Supercosa*<sup>36</sup> (in risposta alla Superprocura immaginata da Giovanni Falcone) e porta con sé alcuni episodi di tragica comicità. Con l'idea di assassinare Falcone nella Capitale, i mafiosi ebbero in mente di avviare un'azione di pedinamento in modo da studiarne le abitudini e, possibilmente, di sorprenderlo senza il solito livello di protezione in modo da avere vita più facile nella commissione del delitto<sup>37</sup>. I sicari di Riina erano venuti a conoscenza dell'esistenza di un'abitudine, che vedeva Falcone solito mangiare in un ristorante in zona Campo de' Fiori chiamato La Carbonara; tuttavia, per la banalità del male gli uomini d'onore sbagliarono il piatto della cucina romana, confondendo *La Carbonara* con l'amatriciana e recandosi al ristorante *Il Matriciano*, naturalmente non trovando il giudice<sup>38</sup>. Ancora, nell'ordinaria follia mafiosa, gli uomini di Riina incontrarono casualmente in un locale della Capitale il cantante e *showman* Renzo Arbore, figura distante dalla tematica mafiosa e totalmente estraneo al mondo dell'antimafia, rammaricandosi del fatto che non presenziasse nell'elenco degli uomini da uccidere stilato

---

<sup>35</sup> Davide Vari, "La rivelazione del pentito: "Così volevamo uccidere Pippo Baudo", *Il Dubbio*, <<https://www.ildubbio.news/carcere/la-rivelazione-del-pentito-cosi-volevamo-uccidere-pippo-baudo-m90fkl14>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

<sup>36</sup> Giacomo Di Girolamo, "La "super Cosa" di Matteo Messina Denaro e Riina", *Il Volatore*, <<https://ilvolatore.it/la-super-cosa-di-matteo-messina-denaro-e-riina/>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

<sup>37</sup> L'allerta attorno alla figura del giudice Falcone era massima in quel periodo, tuttavia, se in Sicilia la sua vita era totalmente blindata, a Roma capitava che facesse passeggiate assieme alla moglie e che il livello generale della scorta fosse più basso.

<sup>38</sup> Roberto Saviano, *Solo è il coraggio-Giovanni Falcone il romanzo*, Milano: Bompiani Editore 2022.

durante le riunioni di cui sopra<sup>39</sup>, pur avendolo pronto sotto tiro. Risulta chiaro, dunque, come l'obiettivo fosse semplicemente quello di fare rumore e colpire non solo figure dell'antimafia, ma anche semplicemente famose per il pubblico<sup>40</sup>.

Assieme alla decisione di uccidere Giovanni Falcone in Sicilia, Riina stabilì anche che per l'evento, che doveva coordinare Giovanni Brusca, si sarebbe dovuto utilizzare dell'esplosivo. Dopo alcune prove svolte nell'aprile del 1992, Brusca e altri uomini d'onore posizionarono la sera dell'8 maggio 13 bidoncini nel cunicolo di drenaggio sotto l'autostrada, presidiate da sentinelle. Parimenti, iniziò un'opera di controllo dei movimenti delle auto blindate parcheggiate sotto casa di Falcone a Palermo, in modo da capire quando il giudice sarebbe rientrato da Roma. Una volta certificata la partenza e l'arrivo del giudice da Roma fu dato a Giovanni Brusca l'ok per procedere alla detonazione nel momento in cui la scorta di Falcone stava passando per il tratto selezionato. La prima auto (una Fiat Croma marrone) fu investita pienamente dall'esplosione uccidendo sul colpo gli agenti al suo interno, mentre la seconda Croma (bianca) guidata da Falcone stesso<sup>41</sup> fu colpita dall'asfalto e dai detriti della prima esplosione, proiettando Falcone e Morvillo contro il parabrezza<sup>42</sup>.

I due non morirono sul colpo, ma riportarono gravi ferite, il decesso avvenne in ospedale nella serata stessa: Falcone morì tra le braccia dell'amico e collega Paolo Borsellino, Francesca Morvillo durante un'operazione chirurgica.

Due giorni dopo la strage si celebrarono i funerali, a Palermo, le cui immagini sono impresse nei ricordi di molti italiani, così come le parole pronunciate con la voce strappata dal dolore della vedova di Vito Schifani. Durante quel funerale, l'attenzione non fu rivolta

---

<sup>39</sup> Come detto, ogni omicidio eccellente deve essere autorizzato dalle massime autorità di Cosa Nostra.

<sup>40</sup> Roberto Saviano, *Solo è il coraggio-Giovanni Falcone il romanzo*, Milano: Bompiani Editore 2022.

<sup>41</sup> Da protocollo di sicurezza il protetto dovrebbe viaggiare sul sedile posteriore, ciò avrebbe potuto salvare Falcone.

<sup>42</sup> Corte Suprema di Cassazione, Sezione Penale, "Sentenza relativa al caso Capaci,", disponibile su PatrickFogli.com, archiviato il 4 marzo 2016, <https://web.archive.org/web/20160304121633/http://www.patrickfogli.com/documenti/capaci%20cassazione/2.pdf>

solo alla commemorazione delle vittime, ma anche a Paolo Borsellino e al suo volto che tradiva dolore e paura. Il dolore per la scomparsa di Giovanni Falcone e la paura di essere il prossimo, e così fu. Il 19 luglio 1992 il giudice Paolo Borsellino si stava recando presso l'appartamento di Via D'Amelio 21 in cui abitavano la sorella Rita Borsellino e la madre Maria Pia Lepanto, quando attorno alle 16:58 una Fiat 126 saltò in aria per la detonazione di 90 chilogrammi di un esplosivo plastico da guerra, il Semtex-H, uccidendo il giudice e gli agenti della scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. L'unico sopravvissuto della squadra di protezione di Paolo Borsellino fu Antonio Vullo, che stava parcheggiando la macchina di scorta. Attorno alla Strage di Via D'Amelio, ancor di più che attorno alla Strage di Capaci, rimangono diversi dubbi da sciogliere, anche a causa dei numerosi depistaggi avvenuti. Proprio Antonio Vullo, unico testimone del massacro, dichiarò che il giudice: «...aveva sicuramente con sé una valigetta, e poi mi pare anche un'agenda di colore scuro, che teneva sottobraccio<sup>43</sup>». L'agenda di cui parla Vullo è diventata oggetto di grandi misteri e dietrologie, poiché a seguito dell'attentato e dopo molti anni di ricerche non fu mai ritrovata. Nota come *l'agenda rossa*, in essa sarebbero stati contenuti preziosissimi appunti sull'attività investigativa e le ultime confidenze fatte a Borsellino da un collaboratore di giustizia. Il giorno seguente la strage, inoltre, arrivò presso la Questura di Palermo una telefonata anonima da una signora che spiegò al poliziotto di turno che in via D'Amelio c'era un palazzo in costruzione di proprietà della famiglia Graziano, vicina al clan Madonia, dal quale era possibile avere una visuale perfetta del punto in cui fu fatta esplodere la bomba. Durante un sopralluogo avvenuto il 21 luglio 1992 gli agenti furono in grado di ottenere alcune conferme di quanto detto dalla signora: incontrarono, infatti, uno dei fratelli Graziano sulle scale e furono in grado di notare come sul tetto del palazzo fosse collocato un vetro scudato particolarmente robusto, mentre a terra erano presenti molte cicche di sigaretta, a dimostrazione della presenza nel luogo strategico di diverse persone che sembravano avere atteso lì per molte ore. Tuttavia, sebbene gli agenti impegnati nel

---

<sup>43</sup> Andrea Giunti, “Via D'Amelio, ancora troppi misteri”, *L'Espresso*, <<https://web.archive.org/web/20131204191710/http://espresso.repubblica.it/attualita/cronaca/2013/07/18/news/via-d-amelio-ancora-troppi-misteri-1.56776>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

sopralluogo avessero scritto una relazione destinata alla Criminalpol di Palermo circa quanto osservato, di essa non si ha alcuna traccia.<sup>44</sup>

#### 1.4 Stato attuale di Cosa Nostra

Si è detto e si dirà che le operazioni di contrasto a Cosa Nostra portate avanti dallo stato hanno inferto importanti danni all'organizzazione, tramite la sostanziale diminuzione degli *uomini d'onore* di numerose unità e l'arresto dei vertici che negli anni hanno guidato la mafia siciliana. Tuttavia, un'organizzazione così ben strutturata e radicata, oltre che nei territori, nella storia del nostro Paese ha come sua naturale tendenza la sopravvivenza e la riorganizzazione. Come riferimento per affrontare il suo stato di salute, la sua risposta alla giustizia e la sua evoluzione, l'attenzione sarà posta sugli avvenimenti di due annate importanti per la storia recente di Cosa Nostra: il 2008 e il 2018. La scelta cade sui due anni in cui si sono celebrati i processi *Perseo* e *Cupola 2.0*, che sono stati in grado di sopprimere i tentativi di riunire la commissione provinciale per la prima volta dal 1993, a seguito dell'arresto del *capo dei capi* Salvatore Riina<sup>45</sup>. Negli ultimi anni Cosa Nostra è apparsa attiva, viva, ma con grandi difficoltà percepibili non solo all'esterno della stessa, ma anche internamente: come dimostrano le numerose intercettazioni attuate durante le attività investigative. La naturale tendenza dell'associazione mafiosa, per storia e tradizione è, però, la riorganizzazione. Come detto, Cosa Nostra è una macchina così perfetta da potere andare avanti, senza estinguersi, anche senza un capo, la qualità dell'attività criminale, però, non è indubbiamente più la stessa. Nel suo processo riorganizzativo, infatti, la mafia siciliana ha teso a favorire il reintegro di quegli uomini d'onore che, scontata la pena, non avevano mostrato segni di cedimento rimanendo saldamente ancorati agli ideali mafiosi senza macchiarsi di *pentitismo*<sup>46</sup>. Questo ha fatto sì che individui precedentemente relegati alle seconde o terze file dell'organizzazione, una

---

<sup>44</sup> *ibidem*

<sup>45</sup> Maurizio De Lucia, "Cosa nostra: l'analisi, le linee evolutive, l'attuale operatività", in *Atlante delle mafie, Storia, economia, società, cultura*, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Catanzaro: Rubbettino Editore, 2015, 133-157.

<sup>46</sup> *ibidem*

volta usciti dal carcere, fossero chiamati a sostituire i grandi boss caduti nelle mani dello stato, in un ricambio che ha mostrato tutto il declino di Cosa Nostra. Parimenti è stata attuata un'ingente opera di reclutamento di soggetti apparentemente e formalmente esterni all'organizzazione, mediante i quali essa può esercitare la propria attività criminale trasversalmente.

Dell'opera di ricostruzione di Cosa Nostra, fanno altresì parte le numerose strategie di radicamento sul territorio attraverso l'infiltrazione nelle attività economiche legali e illegali<sup>47</sup>, coadiuvate da una crescente collaborazione tra le diverse realtà criminali italiane e internazionali. I piani d'azione entro i quali la mafia siciliana si infila nell'economia legale riguardano principalmente le attività di corruzione negli appalti per le grandi opere pubbliche, ma anche strategie di infiltrazione nel settore del privato che consentono all'organizzazione, oltre che un ritorno economico, anche grandi possibilità di influenza e percezione in più realtà del Paese<sup>48</sup>. Tale influenza viene anche esercitata attraverso il frequente sostegno da parte dell'associazione mafiosa ai diversi candidati politici (di qualsivoglia colore) che siano ritenuti affidabili e portatori di un tornaconto. Delle infiltrazioni nelle realtà illegali del Paese si parla spesso: esse si sostanziano nelle classiche attività che hanno a lungo caratterizzato la vita criminale di Cosa Nostra (in particolare le estorsioni, da intendersi non solo come strumento di guadagno economico ma anche, e forse soprattutto, di controllo del territorio e di continua percezione in esso), oltre a un ritrovato interesse verso il narcotraffico, lasciato negli ultimi anni in secondo piano.

Cosa Nostra è stata in grado di adattarsi parzialmente ai tempi che corrono, attraverso un ammodernamento dei propri sistemi di elusione delle attività investigative e di comunicazione tra gli ambienti carcerari (non in regime di 41 bis.) e l'esterno. Ciò è stato possibile attraverso l'utilizzo di software criptati e criptofonini senza fotocamera, né

---

<sup>47</sup> Maurizio De Lucia, "Cosa nostra: l'analisi, le linee evolutive, l'attuale operatività", in *Atlante delle mafie, Storia, economia, società, cultura*, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Catanzaro: Rubbettino Editore, 2015, 133-157.

<sup>48</sup> *ibidem*

geolocalizzazione, che hanno permesso una maggiore difficoltà nella rintracciabilità<sup>49</sup>. Inoltre, la mafia siciliana ha scoperto nel commercio di stupefacenti e armi attraverso le piattaforme di *dark web*, una proficua porzione di mercato che ha contribuito al suo arricchimento. Un'ultima menzione, circa lo sfruttamento della tecnologia, è necessaria per quanto riguarda l'utilizzo dei canali social da parte di affiliati e personalità vicine all'organizzazione, che hanno reso meno efficace l'operato nell'ombra che storicamente ha caratterizzato Cosa Nostra. Come detto, gli ultimi anni hanno tradito una particolare volontà di ricostituzione degli organi di governo dell'associazione, mai formalmente destituiti, con riferimento alla *Commissione provinciale* di Palermo. Stando agli atti giudiziari, un primo tentativo in tal senso è stato svolto nel 2008<sup>50</sup>, come testimoniato da numerose intercettazioni nelle quali si riunivano esponenti di vertice di Cosa Nostra e nelle quali sovente si trattavano argomenti di particolare rilievo e delicatezza. Il 16 dicembre 2008 furono condotti in arresto dall'Arma dei Carabinieri 94 *uomini d'onore* che stavano tentando di ricostituire la *Commissione*, il cui capo sarebbe dovuto essere Benedetto Capizzi (*capomandamento* di Villagrazia-Santa Maria del Gesù)<sup>51</sup>. Tra gli arrestati di spessore risultano esserci anche Giuseppe Scaduto, capo di Bagheria, Gerlando Alberti, Gaetano Lo Presti e Giovanni Lipari tutti boss di Porta Nuova, Gaetano Fidanzati di Resuttana, Giovanni Adelfio di Villagrazia, Luigi Caravello della Noce, Nino Spera di Belmonte Mezzagno, Rosario Lo Bue di Corleone, Franco Bonomo di San Mauro Castelverde, Gregorio Agrigento di San Giuseppe Jato e Salvatore Lombardo di Montelepre. L'indagine ha avuto anche un secondo, fondamentale, scopo: quello di rivelare l'organizzazione e l'assetto istituzionale dell'epoca. Dall'attività investigativa è risultato che la città e la provincia di Palermo avessero mantenuto la struttura unitaria e

---

<sup>49</sup> Flavia Falduto, "Digital Mafia, se la lupara lascia spazio ai criptofonini", *Lumsa News*, <<https://www.lumsanews.it/digital-mafia-se-la-lupara-lascia-spazio-ai-criptofonini/>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

<sup>50</sup> Quello della ricostituzione della Cupola era notoriamente un desiderio di Matteo Messina Denaro: all'epoca dei fatti l'uomo di più grande spessore criminale della mafia siciliana.

<sup>51</sup> "Mafia, maxi blitz in Sicilia "Volevano rifondare la Cupola", *La Repubblica Archivio*, <<https://www.repubblica.it/2008/09/sezioni/cronaca/mafia-5/blitz-nuova-mafia/blitz-nuova-mafia.html>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

verticistica divisa in famiglie e mandamenti<sup>52</sup>, che fosse vietato sostituire capi in carica, anche se detenuti in regime di carcere duro, escludendo in sostanza il normale funzionamento dell'organizzazione, che fino al momento della sua cattura (11 aprile 2006) Bernardo Provenzano fosse rimasto il capo riconosciuto dall'intera organizzazione, la sintesi tra le diverse realtà e sensibilità di quest'ultima<sup>53</sup>. Tuttavia, non poche diatribe interne sono emerse durante il tentativo di ricostituzione della *Commissione provinciale*: in particolare tra chi lo riteneva un progetto necessario e chi, invece, illegittimo data la mancanza dell'autorizzazione dei corleonesi e di Riina (ancora formalmente il capo).

Tra i primi troviamo Benedetto Capizzi, destinato a prendere il comando dell'organizzazione nel caso in cui fosse andato in porto il progetto, il quale la riteneva un'operazione fattibile con la concordanza degli altri *capimandamento*.

Dall'altro lato vi era chi, come Gaetano Lo Presti (capomandamento di Porta Nuova) e Giuseppe Scaduto (capomandamento di Bagheria) riteneva fosse necessaria l'autorizzazione per procedere all'azione, senza di essa il massimo che si poteva fare era una *specie di Commissione*, egli affermava<sup>54</sup>:

...noi non possiamo fare Commissione perché non siamo nessuno autorizzati...almeno io non sono stato autorizzato da nessuno...poi se qua ci siete persone autorizzate e potete disporre di fare una Commissione gli ho detto: la facciamo...Noi possiamo fare semmai...se ci mettiamo tutti d'accordo che dobbiamo essere tutti d'accordo...prendiamo quattro...cinque cristiani grandi o più piccoli...o chi o come... una specie...una cosa di consiglio fra noi per cose gravi...se dobbiamo fare cose gravi...responsabilità credo non ne possiamo prendere nessuno salvo se c'è uno... una persona di là dentro che conosciamo tutti e manda a dire attraverso persone...no una sola a diverse

---

<sup>52</sup> Maurizio De Lucia, "Cosa nostra: l'analisi, le linee evolutive, l'attuale operatività", in *Atlante delle mafie, Storia, economia, società, cultura*, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Catanzaro: Rubbettino Editore, 2015, 133-157.

<sup>53</sup> Bernardo Provenzano, come detto, non poteva formalmente essere il capo di Cosa Nostra, lo è stato fattualmente in quanto riconosciuto essere "la stessa cosa" di Salvatore Riina.

<sup>54</sup> Maurizio De Lucia, "Cosa nostra: l'analisi, le linee evolutive, l'attuale operatività", in *Atlante delle mafie, Storia, economia, società, cultura*, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Catanzaro: Rubbettino Editore, 2015, 133-157.

persone lo deve mandare a dire: rivolgetevi a questo,...facciamo una specie di Commissione così per le cose gravi per le situazioni e restiamo tutti amici<sup>55</sup>.

Da queste parole e più in generale dall'esito di questo tentativo, è resa palese la difficoltà riscontrata da Cosa Nostra dopo le risposte dello Stato. Proprio il suo codice interno, proprio quelle regole secolari che l'hanno resa potente e ispiratrice di realtà criminali a livello globale sembrerebbero essere il problema e il più grande freno alla sua rinascita. La grande capacità che aveva avuto la mafia siciliana di rinnovarsi e di mettere in atto riforme fino a quel momento sembra essere venuta meno di fronte alla necessità di rispettare antiche formalità che prevedevano un'autorizzazione che sarebbe sostanzialmente stata impossibile da ottenere grazie all'efficienza del cd. *carcere duro* (e delle altre misure repressive). La presenza terrena di Riina e l'ossequioso rispetto nei confronti della sua figura è stato un ostacolo per Cosa Nostra fino a che quest'ultimo non è deceduto il 17 novembre 2017 a 87 anni nel reparto detenuti dell'Ospedale di Parma<sup>56</sup>. La dipartita del *capo dei capi* è stata l'occasione per tentare una seconda volta quella ristrutturazione delle istituzioni criminali fallita nel 2008. Ciò è reso noto dalle indagini svolte in seno all'operazione *Cupola 2.0*, nell'ambito della quale il 4 dicembre 2018 la Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, ha condotto in arresto 4 *capimandamento*, 10 tra *capifamiglia*, *capidecina* e *consiglieri*, oltre a 30 *uomini d'onore* e 2 responsabili di altri reati. Tra le accuse portate avanti dai Pubblici Ministeri vi sono l'associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsioni e tentate estorsioni aggravate dal metodo mafioso, fittizia intestazione di beni, porto abusivo di armi comuni da sparo, danneggiamento a mezzo incendio e concorso esterno in associazione mafiosa. L'attività investigativa ha consentito di ricostruire una riunione svoltasi il 29 maggio 2018 e raccontata in una conversazione intercettata da un microfono presente nella Panda nella quale si trovavano Francesco Colletti (*capomandamento* di Villabate) di ritorno proprio dalla suddetta

---

<sup>55</sup> *ibidem*

<sup>56</sup> Redazione, "E' morto Totò Riina: il capo dei capi si è spento a 87 anni", *Fanpage.it*, <<https://www.fanpage.it/attualita/e-morto-toto-riina-il-capo-dei-capi-si-e-e-spen-to-a-87-anni/>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

riunione e il suo autista Francesco Cusimano<sup>57</sup>. Viene spiegato come in essa fossero presenti i rappresentanti dei mandamenti di Cosa Nostra, fra cui Settimo Mineo (il più autorevole e il destinatario naturale della leadership mafiosa), Gregorio Di Giovanni (reggente del *mandamento* di Porta Nuova) e Filippo Bisconti (reggente del *mandamento* di Misilmeri/Belmonte Mezzagno), con l'obiettivo, appunto di ricostituire la *Commissione provinciale* di Palermo<sup>58</sup>. Proprio Francesco Colletti e Filippo Bisconti, a solo un mese dalla loro carcerazione hanno intrapreso la strada della collaborazione con la giustizia. Grazie alle loro parole è stato possibile delineare l'alleanza con la finalità di rilanciare Cosa Nostra tra Leandro Greco, nipote dello storico boss Michele (detto il papa), *enfant prodige* della mafia siciliana e divenuto reggente del *mandamento* di Ciaculli ad appena 23 anni e Calogero Lo Piccolo, figlio di Salvatore. I due furono arrestati il 22 gennaio 2019<sup>59</sup>.

Anche nel periodo più recente non sono mancate operazioni che hanno disvelato la continua attività di Cosa Nostra palermitana e che hanno inferto ulteriori colpi all'associazione mafiosa. L' 11 febbraio 2025 i Carabinieri del Nucleo Operativo del Comando Provinciale di Palermo hanno eseguito 183 ordinanze ai danni di individui accusati di numerosi reati afferenti al mondo mafioso. L'operazione ha fornito consistenti elementi di preoccupazione circa la tenuta della capacità repressiva delle carceri italiane, in particolare nei confronti dei detenuti non reclusi in regime di 41 bis. È, infatti, emersa la preoccupante possibilità per gli affiliati di comunicare con l'esterno tramite i criptofonini a tastiera di cui sopra, celando una sostanziale mancanza di differenza tra la capacità di impartire direttive dentro o fuori dagli istituti di pena<sup>60</sup>. Le dichiarazioni del Procuratore

---

<sup>57</sup> Francesco Lo Voi, "Fermo di indiziati di delitto - N.719/16 R. mod. 21 D.D.A.", *Direzione Distrettuale Antimafia presso il Tribunale di Palermo*, 30 novembre 2018.

<sup>58</sup> *ibidem*

<sup>59</sup> Redazione, "Boss si pente, terremoto nella mafia palermitana: arrestati il nipote del "Papa" e il figlio di Lo Piccolo", *Palermo Today*,

<<https://www.palermotoday.it/cronaca/mafia/boss-pentito-arrestati-nipote-michele-greco-figlio-lo-piccolo.html>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

<sup>60</sup> "Cosa Nostra colpita al cuore: maxi operazione antimafia a Palermo. Oltre 180 ordinanze cautelari", *RaiNews.it*, <<https://www.rainews.it/articoli/2025/02/mafia-maxi-retata-dei-carabinieri-a->

capo della Repubblica di Palermo riportate da RaiNews a seguito degli arresti ci forniscono una preziosa occasione per approfondire lo stato dell'arte della mafia siciliana nei tempi più recenti:

Cosa nostra continua a esercitare il suo fascino in certi ambienti come le borgate in cui i giovani hanno alternative di vita limitate e si identificano in rappresentazioni di potenza di cui ancora gode la mafia. Nell'indagine di oggi sono coinvolti moltissimi giovani e su questi dobbiamo essere particolarmente attenti. Come siamo attenti ai vecchi capi che tornano, dobbiamo stare attenti a chi viene reclutato oggi, cioè al futuro della mafia. [...] Cosa nostra vorrebbe tornare alla commissione provinciale, ma non riesce a ricostituirla. I boss palermitani non hanno accantonato il vecchio sogno, dunque. Cosa nostra è lungi dall'aver abbandonato le pretese di ricostruire il tessuto di relazioni e di solidarietà, non solo interne, che per decenni ne ha giustificato la posizione di dominio, in gran parte del territorio italiano.<sup>61</sup>

Il Procuratore, proseguendo, sottolinea come il vincolo associativo (seppur con le sempre esistite eccezioni) permanga nella sua storica forza: «Soggetti che sono stati in carcere, una volta usciti dal carcere tornano a “mafiare”, sulla scorta degli elementi che abbiamo acquisito. Da Cosa nostra si esce in due modi: o collaborando con la giustizia o con il fine vita. Altrimenti in Cosa nostra si rimane. Anche le vicende che sono rappresentate in queste inchieste lo dimostrano.»<sup>62</sup>

L'operazione ha altresì rivelato la penetrabilità che in alcuni casi caratterizza il sistema investigativo italiano, con almeno tre casi in meno di un anno di *soffiate* ricevute da esponenti di Cosa Nostra. La prima che viene riportata risale al 7 novembre 2023, quando il capomafia Antonino Gagliardo informò un altro mafioso di aver appreso di «tre zampate, tre camurrie» (operazioni di polizia), previste per fine anno, che avevano portato alcuni uomini d'onore a «fare sparire alcune cose», mentre gli affiliati *più pesanti* si erano già «buttati latitanti»<sup>63</sup>. La seconda, il 12 gennaio 2024 aveva messo al corrente un

---

palermo-oltre-180-ordinanze-cautelari-7502ca17-6e4b-4260-af45-e3ade32d2b9b.html>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

<sup>61</sup> *ibidem*

<sup>62</sup> *ibidem*

<sup>63</sup> *ibidem*

capomafia di «Giochi di fuoco dal ventuno al ventitré», mentre l'ultima, risalente al 4 settembre 2024, fa riferimento a un racconto di Paolo Lo Iacono, il quale parla di una «bomba imminente» (provvedimento cautelare), che avrebbe coinvolto lui e numerosi altri affiliati, Lo Iacono afferma:

Per adesso c'è una bomba che sta scoppiando! Può essere oggi, può essere domani, può essere dopodomani, si portano a tutti, hai capito? Per adesso ci sono cose molto più importanti, hai capito?... perché qua si discute di carcere! Andare a prendere vent'anni, capito?! (..) Chi siamo, chi sono? Boh. non lo sappiamo, capito? Già siamo tutti pronti, capito? Hanno duecentottanta fotografie.

## **Capitolo II**

### **Il Clan dei Casalesi: il volto feroce della camorra imprenditoriale**

#### **2.1 Le origini del Clan e la sua struttura**

Il Clan dei Casalesi ha una storia che parte in tempi più recenti rispetto a quella di Cosa Nostra, per comprendere il fenomeno criminale che è stato e che è, risulta necessario approfondire i passaggi della sua nascita e ricostruire le vicende che lo hanno reso protagonista nel periodo a cavallo tra la fine degli anni '80 e i giorni d'oggi. Per fare ciò, è necessario partire dagli anni '70, quando in Campania vi erano due famiglie di camorra

talmente unite in affari con Cosa Nostra da far sì che i loro membri fossero a tutti gli effetti *uomini d'onore*: parte integrante della mafia siciliana.

La prima era quella di Michele Zaza (specializzata nel contrabbando di sigarette), la seconda era la famiglia Nuvoletta che controllava la provincia di Caserta, con i fratelli Lorenzo, Angelo e Ciro formalmente *punciuti* secondo lo storico rituale di affiliazione mafioso.<sup>64</sup> I Nuvoletta, molto vicini a boss siciliani del calibro di Stefano Bontate e ai corleonesi, possedevano una tenuta vicino Marano nella quale si tenevano riunioni tra membri di spicco di Cosa Nostra (come Salvatore Riina, Giuseppe *Pippo* Calò e lo stesso Bontate), venivano affiliati *uomini d'onore* (tra cui Gaspare Mutolo) e si nascondevano grandi latitanti. Un legame profondo, dunque, in un'epoca in cui il Clan dei Casalesi neanche esisteva<sup>65</sup>. Le sue origini sono da riconoscersi in Antonio Bardellino, uomo dei Nuvoletta formalmente affiliato a Cosa Nostra nella tenuta di Marano, che partecipò alla violenta guerra contro Raffaele Cutolo e la sua *Nuova Camorra Organizzata* (NCO) al fianco dei Nuvoletta.

Le due fazioni si fronteggiarono dal 1978 al 1983 causando una media di 250 morti l'anno per un totale di almeno 1500, in ballo, oltre al controllo territoriale, vi erano le ingenti somme riservate alla ricostruzione post terremoto del 1980<sup>66</sup>. La guerra si concluse con la sconfitta della NCO, a vincere furono i Nuvoletta, fiancheggiati dalla neonata *Nuova Famiglia* di Carmine Alfieri e Umberto Ammaturo. Antonio Bardellino, che aveva iniziato la propria carriera rapinando i tir in autostrada, riuscì a scalare le gerarchie grazie alla sua grande abilità criminale: egli, infatti, fu il primo a fare investimenti in Sud America e Spagna. A seguito della guerra poté contare su un gruppo di fuoco di almeno cento uomini provenienti dal triangolo criminale casertano (Casal di Principe, Casapesenna, San Cipriano) tra cui Raffaele Diana, l'ex collega di rapine Mario Iovine, i fratelli Antonio e

---

<sup>64</sup> Gianfrancesco Coppo-Scena Criminis, *Il Clan dei Casalesi, la mafia della provincia di Caserta da Antonio Bardellino a Michele Zagaria*, Youtube Video, 2:04:46, 4/ 07/2021, <<https://www.youtube.com/watch?v=0r6kpqZWFmY&t=1355s>>

<sup>65</sup> *ibidem*

<sup>66</sup> *ibidem*

Paride Salzillo e due giovani Francesco Bidognetti, detto *Cicciotto e' mezzanotte*, e Francesco Schiavone, detto *Sandokan*: figure fondamentali nella storia dei Casalesi<sup>67</sup>.

Con il progressivo aumentare del suo spessore criminale, Bardellino, cominciò a non accettare più di essere sotto la gerarchia dei Nuvoletta che, parimenti, cominciarono a non fidarsi più di lui. Questa reciproca intolleranza portò, nel giugno 1984, allo scoppio di un'altra faida nella provincia di Caserta, quando 14 uomini armati e mascherati fecero irruzione nella tenuta dei Nuvoletta uccidendo diverse persone, tra cui Ciro, uno dei fratelli. Nell'agosto dello stesso anno, un secondo agguato, stavolta al circolo dei pescatori di Torre Annunziata, portò 15 uomini di Bardellino nascosti in un pullman per turisti ad uccidere 8 persone durante un battesimo al quale partecipavano diversi esponenti del clan Gionta-Nuvoletta<sup>68</sup>. Questi ultimi furono costretti a farsi da parte e Valentino Gionta fu arrestato come sigillo di pace tra i clan<sup>69</sup>. Consolidato il suo potere e, forse, certo che esso fosse sostanzialmente inscalfibile, Antonio Bardellino cominciò a passare sempre più tempo tra il Brasile e Santo Domingo, dove aveva a disposizione lussuose ville<sup>70</sup>.

La reggenza del Clan in loco era affidata a Mario Iovine, che gestiva quel gruppo di fuoco messo in piedi da Bardellino in sua assenza. Tali dinamiche favorirono invidie e alleanze per raggiungere le vette dell'organizzazione che portarono Domenico Iovine, fratello di Mario, ad essere accusato di collaborare con le Forze dell'Ordine secondo quello che viene rappresentato come il tipico schema accusatorio per screditare il nemico.

Di fronte a questa situazione, Bardellino fu fatto tornare dal Sud America e accettò di fare assassinare Domenico Iovine l'11 gennaio 1988. Mario Iovine cominciò, dunque, a provare insofferenza nei confronti del *capoclan*, mandante dell'omicidio del fratello e, fagocitato da Francesco *Sandokan* Schiavone, si convinse ad eliminarlo in una villa a Rio

---

<sup>67</sup> *ibidem*

<sup>68</sup> Gianfrancesco Coppo-Scena Criminis, *Il Clan dei Casalesi, la mafia della provincia di Caserta da Antonio Bardellino a Michele Zagaria*, Youtube Video, 2:04:46, 4/ 07/2021, <<https://www.youtube.com/watch?v=0r6kpqZWfY&t=1355s>>.

<sup>69</sup> Per la pace tra clan di solito si "dà la testa" di qualcuno, facendolo arrestare o, addirittura, uccidere. Uno dei prezzi per la pace tra i Nuvoletta e i bardelliniani fu la testa di Valentino Gionta allora latitante a marano (zona Nuvoletta), dove fu arrestato.

<sup>70</sup> Maurizio Giordano, *Il buio e l'alba-Racconto sul Clan dei Casalesi*, Napoli: Rogiosi Editore, 2024.

de Janeiro: l'uomo fu ucciso a martellate<sup>71</sup>, mentre a Casal di Principe, quasi in contemporanea, fu strangolato con una corda di nylon Paride Salzillo, nipote di Bardellino e suo sostanziale vicario<sup>72</sup>.

Queste violenze facevano parte del piano di *Sandokan* per spodestare ciò che rimaneva del potere di Antonio Bardellino e prenderne il posto, per farlo era necessario eliminare l'ultimo nipote: Antonio Salzillo (fratello di Paride), di cui si erano perse le tracce.

Quest'ultimo si fidava ciecamente di un uomo, Luigi Basile, molto vicino ad Antonio Bardellino, del cui clan risultava essere il ragioniere: colui che conosceva tutti i conti e gli investimenti della fazione.

Queste informazioni, congiuntamente alla possibilità di farsi indicare il luogo in cui era localizzato Antonio Salzillo, spinsero *Sandokan* e i suoi a sfruttare ciò di cui era a conoscenza Basile, il quale, pur accettando questo ruolo, era consapevole che, una volta esauritosi il suo compito, sarebbe stato eliminato<sup>73</sup>. L'uomo decise, dunque, di farsi arrestare dai Carabinieri ed accusare il clan nascente dei crimini di cui sopra, facendo nascere dalle sue dichiarazioni un'operazione alla quale *Sandokan* e i suoi uomini riuscirono a sfuggire.

Sconfitti i bardelliniani si cominciò a delineare un direttivo composto da tre uomini: Mario Iovine, Schiavone stesso e Vincenzo De Falco, al quale se ne aggiunse un altro, fino ad allora sempre vicino a Bardellino, che, però, disponeva di un arsenale militare secondo a nessuno, rendendolo indispensabile nella costruzione di quello che ormai era il neonato Clan dei Casalesi<sup>74</sup>.

Quell'uomo era Francesco Bidognetti, detto *Cicciotto e' mezzanotte*.

---

<sup>71</sup> Dato il mancato ritrovamento del cadavere di Antonio Bardellino, diversi sono i dubbi circa la sua reale morte: si dice, infatti, che vi possa essere stato un accordo tra Mario Iovine e Bardellino stesso per la sua scomparsa dai riflettori in modo da potere rimanere indisturbato in Sud America, senza più esercitare il potere di comando sull'organizzazione.

<sup>72</sup> Maurizio Giordano, *Il buio e l'alba-Racconto sul Clan dei Casalesi*, Napoli: Rogiosi Editore, 2024.

<sup>73</sup> *ibidem*

<sup>74</sup> *ibidem*

A livello di struttura, la mafia siciliana risulta essere quella in cui gli schemi verticistici sono più frequenti e sostanzialmente presenti in ogni realtà criminale della regione, la camorra, al contrario, ha sempre teso ad organizzarsi orizzontalmente, facendo venire meno il coordinamento tra i gruppi criminali, con alcune differenze a seconda del luogo della Campania in cui opera, differenze che si sostanziano particolarmente tra il capoluogo e la provincia. La camorra napoletana tende a suddividere il territorio secondo i quartieri, nei quali ogni clan gestisce sostanzialmente ogni ramo criminale (spaccio di droga, estorsioni, furti etc.) in modo autonomo, senza un'autorità centrale che impartisca e coordini le attività: in sostanza non esiste un *capo dei capi* camorrista o una provincia che comanda sulle altre.

Nella sua storia la camorra napoletana<sup>75</sup> ha tentato di organizzarsi, prendendo sempre come riferimento Cosa Nostra, ma mancando, appunto, un'autorità centrale, ogni tentativo è stato vano e le faide tra clan<sup>76</sup> sono sempre state particolarmente frequenti.

Lo stesso non si può dire delle organizzazioni criminali che ammalano la provincia di Napoli e quella di Caserta (tra cui i Casalesi), nelle quali le associazioni risultano essere maggiormente strutturate e organizzate secondo schemi non eccessivamente dissimili da quelli di Cosa Nostra.

Tra le caratteristiche che si denotano vi è il ricorso a modelli territoriali criminali simili alle *famiglie* della mafia siciliana e un'elevata capacità di controllo del territorio (diversamente dalla camorra napoletana), che consente anche una significativa infiltrazione nei tessuti dell'economia legale oltre che delle istituzioni, locali e non.

## **2.2 Relazioni politiche e collusioni istituzionali**

Le organizzazioni criminali, sebbene si pongano come uno *Stato nello Stato*, tentando, come detto, di ottenere il consenso del popolo per potersene servire e per non averlo mai contro, una volta raggiunto un significativo spessore criminale, che consente loro di avere maggiore potere contrattuale al cospetto degli interlocutori, necessitano di

---

<sup>75</sup> Per le ragioni che vengono delineate risulta improprio parlare della camorra napoletana in senso assoluto e come organizzazione unitaria, viene fatto per comodità espositiva.

<sup>76</sup> In genere il numero di adepti non è ingente, sebbene i clan tendano ad avere come caratteristica comune un elevato tasso di violenza.

servirsi delle istituzioni per agire indisturbati, per far sì che almeno una parte (collusa) della macchina statale non intralci i loro interessi. Si è menzionato il potere contrattuale, poiché la finalità degli uomini di Stato che si contaminano con le realtà mafiose si sostanzia in un tornaconto tendenzialmente di tipo economico o elettorale, rendendo il sodalizio un accordo ben delineato e con precise caratteristiche.

Un'espressione efficace per descrivere uno schema collusivo frequente è quella utilizzata da Massimo Carminati e intercettata dai Carabinieri nell'ambito dell'omonima indagine *Mondo di Mezzo* (o *Mafia Capitale*):

È la teoria del mondo di mezzo, compa'... Ci stanno, come si dice, i vivi sopra e i morti sotto e noi stiamo nel mezzo. E allora vuol dire che ci sta un mondo in mezzo in cui tutti si incontrano e dici "cazzo, com'è possibile che quello...": le persone di quel tipo, di qualunque ceto, si incontrano tutte là e anche la persona che sta nel sovramondo ha interesse che qualcuno del sottomondo gli faccia delle cose che non le può fare nessuno.<sup>77</sup>

Quello che *Er cecato* intende affermare con i suoi termini coloriti è che la sua figura, assieme a quella di altri a lui vicini, rappresenterebbe il tramite tra i criminali semplici (*i morti sotto*) e il mondo della politica (*i vivi sopra*), di modo che i secondi, che per ovvie ragioni prediligono mantenere un profilo criminale basso, evitando di esporsi al fianco dei primi, possano usufruire di vantaggi tramite mezzi illeciti grazie agli uomini del *Mondo di Mezzo*. Tale teoria si applica senz'altro a diverse occasioni in cui i due mondi sono entrati in contatto; tuttavia, non risulta essere la modalità esclusiva attraverso la quale le realtà criminali si incontrano con il mondo della politica, né quella utilizzata nel caso che verrà approfondito.

Può, inoltre, essere utile a tal proposito concentrarsi sulla nozione di *Area Grigia*, non propriamente da riferirsi ai rapporti tra mafie e politica. Con questa locuzione, si intende l'intermezzo di individui che si frappone tra chi è contro la mafia e chi è con la mafia: ciò che si trova in mezzo tra chi è vittima e chi è complice, tra il bianco e il nero<sup>78</sup>.

---

<sup>77</sup> Massimo Carminati, intercettazione del nucleo Ros dei Carabinieri, *Repubblica.it*, 2 dicembre 2014, Speciale Roma criminale.

<sup>78</sup> Rocco Sciarrone, *Mafie Vecchie Mafie Nuove*, Roma: Donzelli Editore, 2021, 113,114.

Come sottolinea Rocco Sciarrone, sociologo e professore presso l'Università di Torino, essa è costituita da attori eterogenei che tendono ad avere obbiettivi diversi tra loro, anche se spesso complementari. Tra essi non vanno considerati solamente gli imprenditori, ma anche politici, tecnici e professionisti di ogni genere, all'interno di un contesto sovente competitivo nel quale l'obiettivo è quello di ottenere nella maggiore quantità possibile le risorse prodotte dal potere mafioso.<sup>79</sup> Inoltre, risulta che essa si presenti in forme cangianti e non statiche, a seconda degli attori che di volta in volta la compongono e dei contesti geografici e sociali in cui opera: l'*Area grigia* della zona di Palermo non sarà uguale a quella di Reggio Calabria, quella di Roma sarà diversa da quella di Milano etc. Conoscere e comprendere l'*Area Grigia*, si presenta come un'ardua sfida per gli addetti ai lavori che si trovano al cospetto di un fenomeno indefinito e mutevole, che con la sua progressiva solidificazione e il suo rafforzamento sfocia spesso in un avanzamento per inerzia difficile da contrastare.

Nonostante le collusioni istituzionali poste in essere dal Clan dei Casalesi siano diverse, la più nota è quella che è stata in grado di raggiungere i livelli più alti all'interno della politica, riguarda indiscutibilmente il coinvolgimento del Sottosegretario di Stato all'Economia e alle Finanze, Nicola Cosentino. L'uomo è un nativo di Casal di Principe, deputato per quattro legislature con Forza Italia e il Popolo della Libertà dal 1996 al 2013, ottenne l'incarico di governo con la nascita del quarto esecutivo Berlusconi, nel 2008.

Il 27 aprile 2023, la Suprema Corte di Cassazione ha reso definitiva la condanna a 10 anni di reclusione per l'ex Sottosegretario, con l'accusa di essere il referente nazionale del Clan dei Casalesi<sup>80</sup>. Secondo la DDA di Napoli la collaborazione sarebbe durata almeno fino al 2007-2008, con l'episodio che ne sancisce la nascita, risalente al 1999, quando il

---

<sup>79</sup> *ibidem*

<sup>80</sup> “La Cassazione conferma la condanna a 10 anni per Nicola Cosentino, ex sottosegretario all'Economia”, *RaiNews*, <<https://www.rainews.it/articoli/2023/04/la-cassazione-conferma-la-condanna-a-10-anni-per-nicola-cosentino-ex-sottosegretario-alleconomia-89791c91-e57f-4067-bebd-92d004e56215.html>>, [Ultimo Accesso: 23 maggio 2025].

consorzio Ce4, di cui facevano parte 20 Comuni del casertano e che si occupava del ciclo dei rifiuti, indisse una gara d'appalto per lo smaltimento di questi ultimi<sup>81</sup>.

Stando agli atti, Nicola Cosentino, all'epoca dei fatti deputato, con un ruolo di particolare influenza sulle sorti locali del proprio partito, avrebbe permesso la vittoria della gara ai fratelli Michele e Sergio Orsi, due imprenditori ritenuti vicini a Francesco Bidognetti, i quali avrebbero creato la società mista Eco4 che poi ottenne affidamenti diretti<sup>82</sup>. Quest'ultima aveva due soci: il consorzio Ce4 in maggioranza al 51% e la società Flora Ambiente di proprietà dei fratelli Orsi<sup>83</sup>. In sostanza Nicola Cosentino era l'uomo in grado di controllare il consorzio grazie al forte potere di influenza esercitato sui membri del Ce4, divenendo anche, per ovvia conseguenza, il responsabile di Eco4.

Il tornaconto che l'ex Sottosegretario di Stato ottenne da questa operazione fu rappresentato dai vantaggi elettorali ricevuti grazie alle ingenti quantità di personale assunto nel consorzio nei periodi preelettorali<sup>84</sup>, che sarebbe stato, dunque, in grado di influenzare alle urne, oltre al pacchetto di voti che le grandi associazioni mafiose sono in grado di garantire, per vincolo associativo o tramite il potere intimidatorio.

---

<sup>81</sup> “La Cassazione conferma la condanna a 10 anni per l'ex sottosegretario Cosentino: fu referente politico del clan dei casalesi”, *La Stampa*, <[https://www.lastampa.it/cronaca/2023/04/27/news/cassazione\\_cosentino\\_condanna\\_casalesi-12776371/](https://www.lastampa.it/cronaca/2023/04/27/news/cassazione_cosentino_condanna_casalesi-12776371/)>, [Ultimo Accesso: 23 maggio 2025].

<sup>82</sup> *ibidem*

<sup>83</sup> Massimo Drommi, “CAMORRA & BANCAROTTA DI ECO4. Sindaci, politici e imprenditori. Chiesti quasi 80 anni di carcere. NOME PER NOME, tutte le richieste del Pm”, *CasertaCE*, <<https://casertace.net/camorra-bancarotta-di-eco4-sindaci-politici-e-imprenditori-chiesti-quasi-80-anni-di-carcere-nome-per-nome-tutte-le-richieste-del-pm/>>, [Ultimo Accesso: 23 maggio 2025].

<sup>84</sup> “La Cassazione conferma la condanna a 10 anni per l'ex sottosegretario Cosentino: fu referente politico del clan dei casalesi”, *La Stampa*, <[https://www.lastampa.it/cronaca/2023/04/27/news/cassazione\\_cosentino\\_condanna\\_casalesi-12776371/](https://www.lastampa.it/cronaca/2023/04/27/news/cassazione_cosentino_condanna_casalesi-12776371/)>, [Ultimo Accesso: 23 maggio 2025].

## 2.3 La terra dei fuochi

Come visto, lo smaltimento dei rifiuti è stato parte integrante del business criminale del Clan dei Casalesi: l'episodio che ha coinvolto il Sottosegretario Nicola Cosentino, infatti, non è senz'altro l'unico.

Il termine *terra dei fuochi* sta ad indicare un'area comprendente 57 comuni, 33 nella provincia di Napoli<sup>85</sup> e 24 in quella di Caserta<sup>86</sup>. Questa zona, geograficamente estesa per 1076 km<sup>2</sup>, è stata denominata nella seguente maniera per la prima volta nel 2003 con una denuncia della Legambiente, che la appellò *terra dei fuochi* a causa dei numerosi e sempre frequenti roghi generati dalla presenza di rifiuti<sup>87</sup>.

Essi erano appiccati per svariate ragioni, che vanno dall'esasperazione dei cittadini per dover sopportare i cattivi odori dell'immondizia abbandonata vicino alle loro case e spesso infestata dagli animali, ai responsabili stessi intenzionati a cancellare le tracce della loro operazione illecita, o a trovare una soluzione alternativa data la saturazione delle discariche e la conseguente mancanza di spazio<sup>88</sup>. Quello della gestione e dello smaltimento illecito dei rifiuti, è stato un business che ha caratterizzato l'attività economica

---

<sup>85</sup> "Risultati delle indagini per la la mappatura dei terreni destinati all'agricoltura della Regione Campania", *Ministero delle Politiche Agricole alimentari e forestali*, <<https://web.archive.org/web/20140407061602/http://sfoglia.ilmattino.it/mattino/pagpdf/TERRAFUOCHI.pdf>>. Ne fanno parte Acerra, Afragola, Caivano, Calvizzano, Casalnuovo di Napoli, Casamarciano, Casandrino, Casoria, Castello di Cisterna, Cercola, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Marano di Napoli, Mariglianella, Marigliano, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Napoli, Nola, Palma Campania, Pomigliano d'Arco, Qualiano, Roccarainola, San Giuseppe Vesuviano, Sant'Antimo, Saviano, Scisciano, Somma Vesuviana, Striano, Terzigno, Villaricca.

<sup>86</sup> *ibidem*. Ne fanno parte Aversa, Carinaro, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Caserta, Castelvoturno, Cesa, Frignano, Villa di Briano, Gricignano di Aversa, Lusciano, Maddaloni, Marcianise, Mondragone, Orta di Atella, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola-Ducenta, Villa Literno.

<sup>87</sup> Simona Melorio, "Da Terra di Lavoro a Terra dei Fuochi: evoluzione criminale di un clan "sconosciuto" ", in *Atlante delle mafie, Storia, economia, società, cultura*, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Catanzaro: Rubbettino Editore, 2015, 203-236.

<sup>88</sup> *ibidem*

della camorra in generale, con riferimento particolare (ma non esclusivo) al Clan dei Casalesi.

Una delle figure essenziali per ricostruire il processo che ha portato alla devastazione di interi territori è quella di Carmine Schiavone, parente di Francesco, *Sandokan*, divenuto collaboratore di giustizia a sua detta a seguito della presa di coscienza dell'impossibilità di ottenere una marcia indietro sulla strategia di sotterramento dei rifiuti tossici da parte del Clan, alla quale egli si stava opponendo. A seguito della collaborazione di Schiavone è stato possibile risalire ai luoghi precisi nei quali i Casalesi avevano smaltito i materiali tossici, oltre che ricostruire il processo che ha portato a tale strategia. Secondo le ammissioni del collaboratore di giustizia, il Clan sarebbe stato in grado di essere *messo a busta paga* da grandi aziende (non solo campane) per smaltire i loro rifiuti a un prezzo che sarebbe arrivato ad essere anche inferiore di dieci volte, rendendo l'affare estremamente profittevole per le imprese e per l'associazione a delinquere.

Lo schema, in molti casi, era il seguente, il Clan dei Casalesi era infiltrato a più livelli nella costruzione di autostrade nel casertano, inoltre, era in possesso di diverse cave dalle quali era in grado di estrarre i materiali con cui costruire la rete autostradale. Una volta fatto ciò, nelle buche che rimanevano a seguito dell'estrazione, venivano sotterrati i rifiuti tossici, successivamente coperti senza riguardi dei danni che sarebbero potuti scaturire. A ciò è da aggiungersi un'attività di smaltimento sregolata nei campi, nelle discariche, sulle strade e, in sostanza, ovunque capitasse. Secondo le dichiarazioni di Carmine Schiavone, nella zona della *terra dei fuochi*, riuscivano ad arrivare anche 120/130 tir al giorno da ogni parte d'Italia e d'Europa, i quali sovente venivano addirittura interrati prima ancora che scaricassero il materiale tossico: tir e rifiuti insieme.

Ciò che ha portato i Casalesi a interessarsi a questo business, è stata l'attenzione residuale posta dalla nostra legislazione e, di riflesso, dalle Autorità, sul tema dei danni ambientali e dello smaltimento di rifiuti all'epoca dei fatti, che ha permesso al Clan di ottenere ingenti proventi senza l'allerta che era riservata al traffico di armi, di droga e di sigarette, la floridità di questo investimento portò le altre camorre a interessarsi al medesimo business.

È, inoltre, stato accertato come vi fossero rapporti consolidati tra il Clan dei Casalesi e il ramo della massoneria deviata guidato da Licio Gelli, la loggia P2<sup>89</sup>. A fare da collante in questo rapporto di collaborazione criminale fu Gaetano Cerci, nipote di Francesco Bidognetti e braccio destro di Francesco Schiavone, che partecipava direttamente agli incontri che si tenevano a Villa Wanda (residenza di Gelli)<sup>90</sup>. Stando agli atti, in essi si tessera il rapporto che avrebbe aiutato il Clan dei Casalesi ad ottenere mediatori importanti a livello nazionale per indirizzare le aziende verso l'associazione mafiosa nello smaltimento dei loro rifiuti, operazione che ha ammalato un intero territorio e i suoi abitanti<sup>91</sup>.

Vi sono alcune ragioni per cui ciò avvenne: le coltivazioni di prodotti alimentari avevano luogo in terreni interessati dallo smaltimento illecito, o sorgevano in aree adiacenti ad essi, allo stesso modo gli animali da allevamento respiravano i fumi della *terra dei fuochi* e pascolavano in campi sotto ai quali erano stati sepolti i rifiuti; oltre a ciò è da considerare il contatto che vi sarebbe stato tra i cittadini e le aree interessate, in una condizione inevitabile per chi vi abitava e sovente di incoscienza verso la situazione che li stava interessando.

Il risultato è stato un incremento significativo e preoccupante dei casi di tumore al seno e delle ospedalizzazioni per asma, così come di malformazioni congenite.<sup>92</sup> Si è registrato, inoltre, un incremento dei casi di leucemia nella popolazione da 0 a 19 anni, secondo quanto riportato dal report sulla *terra dei fuochi* condotto dall'Istituto Superiore

---

<sup>89</sup> Simona Melorio, "Da Terra di Lavoro a Terra dei Fuochi: evoluzione criminale di un clan "sconosciuto" ", in *Atlante delle mafie, Storia, economia, società, cultura*, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Catanzaro: Rubbettino Editore, 2015, 203-236.

<sup>90</sup> Giancarlo Tommasone, "La Terra dei fuochi e il patto tra P2 e clan dei Casalesi", *Stylo24-Giornale d'inchiesta*, <<https://www.stylo24.it/la-terra-dei-fuochi-e-il-patto-tra-p2-e-clan-dei-casalesi/>>, [Ultimo Accesso: 21 maggio 2025].

<sup>91</sup> Simona Melorio, "Da Terra di Lavoro a Terra dei Fuochi: evoluzione criminale di un clan "sconosciuto" ", in *Atlante delle mafie, Storia, economia, società, cultura*, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Catanzaro: Rubbettino Editore, 2015, 203-236.

<sup>92</sup> Antonio Averaimo, "Terra dei fuochi. Di Rifiuti si muore. Ecco i dati e la mappa di rischio che lo provano" *Avvenire*, <<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/numeri-e-tumori-della-terra-dei-fuochi>>, [Ultimo Accesso: 23 maggio 2025].

di Sanità su 38 comuni del casertano e del napoletano nei quali, è stato registrato, circa il 37 per cento della loro popolazione vive nel raggio di cento metri dai siti di smaltimento<sup>93</sup>. È accertata, dunque, l'ipotesi della quale i cittadini sono sempre stati certi: c'è una correlazione tra l'incremento dei casi di tumore e la vicinanza alle zone di smaltimento dei rifiuti tossici. Ad essere colpito dalla stessa triste sorte, fu Roberto Mancini, investigatore della Criminalpol, che già nel 1996 redisse un'informativa in cui presentava alla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli i risultati delle indagini e i dettagli sui reati e gli autori di tali crimini<sup>94</sup>.

L'attività non fu considerata per lungo tempo, ma il lavoro condotto sul campo da Roberto Mancini lo portò a contrarre una malattia tipica degli abitanti della *terra dei fuochi*<sup>95</sup>: il linfoma non-Hodgkin, identificato dal comitato di verifica del Ministero dell'Economia e delle Finanze come dipendente da cause di servizio, ma al quale fu corrisposto un indennizzo dalla portata irrisoria di 5.000 euro<sup>96</sup>.

Roberto Mancini morì il 30 aprile 2014.

---

<sup>93</sup> Ciro Pellegrino, "Nella Terra dei Fuochi si muore di più di tumore: un nuovo studio indica i Comuni più colpiti", *Fanpage.it*, <<https://www.fanpage.it/napoli/nella-terra-dei-fuochi-si-muore-di-piu-di-tumore-un-nuovo-studio-indica-i-comuni-piu-colpiti/>>, [Ultimo Accesso: 21 maggio 2025].

<sup>94</sup> Luca Ferrari, "La guerra di Roberto, colpito dal tumore "Le mie indagini sconfitte da Gomorra" ", *La Repubblica*, <[http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/09/05/news/la\\_guerra\\_di\\_roberto\\_il\\_poliziotto\\_anticamorra\\_che\\_lotta\\_contro\\_il\\_cancro\\_e\\_lo\\_stato\\_se\\_qualcuno\\_avesse\\_considerato\\_la\\_mia-65933189/](http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/09/05/news/la_guerra_di_roberto_il_poliziotto_anticamorra_che_lotta_contro_il_cancro_e_lo_stato_se_qualcuno_avesse_considerato_la_mia-65933189/)>, [Ultimo Accesso: 21 maggio 2025].

<sup>95</sup> A seguito dell'attività investigativa è risultato come vi siano stati anche altri individui coinvolti nei sopralluoghi nella terra dei fuochi che hanno contratto malattie analoghe.

<sup>96</sup> Luca Ferrari, "La guerra di Roberto, colpito dal tumore "Le mie indagini sconfitte da Gomorra" ", *La Repubblica*, <[http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/09/05/news/la\\_guerra\\_di\\_roberto\\_il\\_poliziotto\\_anticamorra\\_che\\_lotta\\_contro\\_il\\_cancro\\_e\\_lo\\_stato\\_se\\_qualcuno\\_avesse\\_considerato\\_la\\_mia-65933189/](http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/09/05/news/la_guerra_di_roberto_il_poliziotto_anticamorra_che_lotta_contro_il_cancro_e_lo_stato_se_qualcuno_avesse_considerato_la_mia-65933189/)>, [Ultimo Accesso: 21 maggio 2025].

## 2.4 Stato attuale dei Casalesi

Come si è visto la storia del Clan dei Casalesi ha inizio verso la fine del secolo scorso, nel corso di tutta la sua esistenza l'organizzazione criminale ha subito (come spesso accade) mutazioni di strategie e cambi di vertice, oltre a impostazioni riorganizzative a seguito dei colpi inferti dalla giustizia. A tal proposito risulta essere di assoluta rilevanza e di obbligatoria citazione, un processo nato da un'inchiesta iniziata nel 1993 e terminata nel 1998 in capo alla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, e celebratosi fino alla sentenza definitiva della Cassazione del 15 gennaio 2010: il processo *Spartacus*, così chiamato dal nome dello schiavo che capeggiò la rivolta contro l'impero romano e che, nell'intenzione degli inquirenti, doveva simboleggiare la rivolta dello Stato al potere criminale del clan<sup>97</sup>. Di fondamentale importanza per il processo sono state le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, uno su tutti il già citato Carmine Schiavone, grazie ai quali i magistrati sono stati in grado di ricostruire gli avvenimenti cruciali nella nascita e nello sviluppo criminale del Clan dei Casalesi<sup>98</sup>.

Il primo grado del processo ebbe inizio, come detto, nell'estate del 1998 e durò per sette anni durante i quali si sono celebrate 630 udienze e sono stati ascoltati diverse centinaia di testimoni, tra i quali 25 collaboratori di giustizia. Il processo di primo grado si concluse il 15 settembre 2005, con 21 ergastoli (di cui cinque solo a Francesco Sandokan Schiavone) ed altrettante assoluzioni che hanno coinvolto principalmente gli imputati facenti parte del mondo politico.<sup>99</sup>

Il processo di appello ebbe inizio nei mesi successivi alla sentenza e si concluse nel 2008 con una sentenza confermata nella sua interezza dalla Suprema Corte di Cassazione

---

<sup>97</sup> “La Cassazione conferma la sentenza Sedici ergastoli contro i Casalesi”, *La Repubblica*, <[https://www.repubblica.it/cronaca/2010/01/15/news/la\\_cassazione\\_conferma\\_sedici\\_ergastoli\\_contro\\_i\\_casalesi-1964886/](https://www.repubblica.it/cronaca/2010/01/15/news/la_cassazione_conferma_sedici_ergastoli_contro_i_casalesi-1964886/)>, [Ultimo Accesso: 22 maggio 2025].

<sup>98</sup> *ibidem*

<sup>99</sup> Conchita Sannino, “Processo Spartacus, 21 ergastoli stangata al padrino e alla sua cosca”, *La Repubblica Archivio*, <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/09/16/processo-spartacus-21-ergastoli-stangata-al-padrino.html?ref=search>>, [Ultimo Accesso: 22 maggio 2025]

nel 2010<sup>100</sup>. In essa vennero accolte le 16 richieste di ergastolo oltre che le altre otto condanne, tuttavia, resta da ricordare come alcuni tra i condannati, al momento delle sentenze, fossero ancora latitanti, tra tutti Antonio Iovine e Michele Zagaria, che sarebbero stati arrestati dopo non molto tempo<sup>101</sup>. Il processo *Spartacus*, congiuntamente ai successivi arresti che hanno completato il processo di decapitazione del Clan dei Casalesi, ha inferto durissimi colpi all'organizzazione che, è pacifico dirlo, non è più riuscita a raggiungere i fasti di un tempo.

Nonostante ciò, come visto anche per Cosa Nostra, si è rilevato un tentativo di riorganizzazione o, è meglio dire, di riaffermazione del proprio peso sul territorio messo in atto dalla fazione di Francesco Bidognetti. Ciò nacque a seguito dell'arresto di tutti i principali esponenti del Clan (da ultimo Raffaele Bidognetti arrestato nel 2011, Francesco *Cicciotto e' mezzanotte*, era stato arrestato nel 1993), che fa scaturire nei superstiti la volontà di tornare a far sentire nuovamente forte la vitalità della fazione. A garanzia di questa possibilità vi era un accordo siglato tra le famiglie dei Bidognetti, i Mallardo e i Licciardi, così che i primi continuassero a far percepire la propria presenza nei territori a loro storicamente assegnati, in particolare nel comune di Parete, nella provincia di Caserta<sup>102</sup>. Le attività ripresero nel 2016 grazie alla collaborazione con altri individui capeggiati da Massimo Perrone, che costituirono una sorta di *sottoclan* denominato *nuova gerarchia del Clan dei Casalesi*, composto da individui assoldati direttamente dal reggente e che disponeva di armamenti pesanti (anche di matrice esplosiva), con i quali il gruppo ha cominciato a richiedere le estorsioni e ha ripreso le attività secondo le modalità tipiche del gruppo Bidognetti<sup>103</sup>.

---

<sup>100</sup> “La Cassazione conferma la sentenza Sedici ergastoli contro i Casalesi”, *La Repubblica*, <[https://www.repubblica.it/cronaca/2010/01/15/news/la\\_cassazione\\_conferma\\_sedici\\_ergastoli\\_contro\\_i\\_casalesi-1964886/](https://www.repubblica.it/cronaca/2010/01/15/news/la_cassazione_conferma_sedici_ergastoli_contro_i_casalesi-1964886/)>, [Ultimo Accesso: 22 maggio 2025].

<sup>101</sup> *ibidem*

<sup>102</sup> Maurizio Giordano, *Il buio e l'alba-Racconto sul Clan dei Casalesi*, Napoli: Rogiosi Editore, 2024.

<sup>103</sup> *ibidem*

Dopo un lungo periodo di stasi, dunque, il Clan riuscì a rievocare i metodi intimidatori e le procedure attraverso le quali reperiva le risorse (economiche e militari) di un tempo. Tuttavia, questa (particolarmente negli anni 2016/2017) è da ricordarsi come l'ultima stagione nella quale si è manifestata in maniera violenta l'azione criminale del Clan dei Casalesi, che nel futuro immediatamente successivo non ha registrato ulteriori, significative, variazioni<sup>104</sup>.

Nei tempi ancora più recenti a fare scalpore è stata la notizia della volontà di collaborare con la giustizia di Francesco *Sandokan* Schiavone, rimasto l'unico, insieme al boss Michele Zagaria e a Francesco Bidognetti, a non essersi ancora *pentito*<sup>105</sup>. L'informazione alla stampa è arrivata il 29 marzo 2024 a seguito di un attento lavoro della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, scaturendo diverse reazioni nell'opinione pubblica e negli addetti ai lavori, che andavano dalla speranzosa gioia di infliggere un ulteriore colpo al Clan dei Casalesi, al sospetto che si trattasse di una strategia.

È opportuno ricordare come il pentimento sia motivo di assoluta sciagura negli ambienti mafiosi e che esso precluda la possibilità ai figli dei collaboratori di giustizia di ottenere le redini del clan. In particolare, uno dei figli di Francesco Schiavone, Emanuele Libero (chiamato così durante il periodo di latitanza di *Sandokan*), attaccò duramente la “scelta” del padre, temendo per la propria vita, oltre che per il proprio status criminale, dicendo<sup>106</sup>: «Ma, papà facendo questo dopo 25 anni e otto mesi, fa ridere tutto il mondo, ci sono 50 percorsi alternativi [...] una volta che tu ti penti, non abbiamo più nessuno o ci uccidono e ci dobbiamo difendere, Mamma questo è Ciccio Schiavone, non è Nicola<sup>107</sup>.»

D'altra parte, rilasciare dichiarazioni utili, anche se parzialmente, agli inquirenti può essere strategicamente vantaggioso per infliggere colpi ai rivali o ottenere quegli sconti

---

<sup>104</sup> *ibidem*

<sup>105</sup> Redazione Web, “Chi è Francesco ‘Sandokan’ Schiavone e perché si è pentito: la storia di sangue e morte dell'ex boss dei Casalesi”, *L'Unità*, <[https://www.unita.it/2024/03/29/chi-e-francesco-sandokan-schiavone-e-perche-si-e-pentito-boss-casalesi/#google\\_vignette](https://www.unita.it/2024/03/29/chi-e-francesco-sandokan-schiavone-e-perche-si-e-pentito-boss-casalesi/#google_vignette)>, [Ultimo Accesso: 23 maggio 2025].

<sup>106</sup> Redazione Caserta, “Il bacio rifiutato e il boss rinnegato: “Ci porti sulla coscienza a me e Ivanhoe”, *Edizione Caserta*, <<https://edizionecaserta.net/2024/06/21/il-bacio-rifiutato-e-il-boss-rinnegato-ci-porti-sulla-coscienza-a-me-e-ivanhoe/>>, [Ultimo Accesso: 23 maggio 2025].

<sup>107</sup> Il riferimento è a Nicola Schiavone, primogenito del capomafia, fratello di Emanuele Libero e collaboratore di giustizia

di pena/maggiori libertà che possono aiutare i boss a riprendere in mano la totalità dell'azione di comando senza fornire informazioni sconcertanti in grado di mettere in ginocchio l'organizzazione o, peggio, i suoi conti.

Difatti, come sospettato, il 3 luglio 2024 è terminato il percorso di collaborazione di *Sandokan*, che è presto tornato in regime di 41 bis., con le informazioni riferite che sono state ritenute poco utili ai fini della ricostruzione dei fatti<sup>108</sup>.

---

<sup>108</sup> “Francesco Schiavone torna al 41 bis: dichiarazioni Sandokan non utili, stop collaborazione”, *Skytg24*, <<https://tg24.sky.it/cronaca/2024/07/03/francesco-schiavone-sandokan-torna-41-bis>>, [Ultimo Accesso: 23 maggio 2025].

## Capitolo III

### Latitanza e comando: quattro storie, un finale

#### 3.1 Antonio Iovine

Nella creatività criminale con la quale vengono assegnati i soprannomi ai membri dell'organizzazione, di solito si prediligono caratteristiche fisiche che identificano il personaggio in questione: *Sandokan*, ad esempio, era così chiamato per la somiglianza legata alla barba con l'attore dell'omonimo sceneggiato Kebir Bedi, Salvatore Riina era chiamato *U' curtu* per via dell'altezza esigua e ancora Michele Zagaria era *Capastorta* per via di alcuni problemi alla cervicale etc. Antonio Iovine, invece, era soprannominato *O'Ninno*<sup>109</sup> per via della precocità con la quale aveva avviato la propria carriera criminale, fu, infatti, arrestato ad appena 14 anni. Secondo quanto testimoniato da egli stesso, aveva preso parte alla spedizione dei *bardelliniani* contro il clan Nuvoletta, che ha portato all'uccisione, come detto, di Ciro, uno dei fratelli<sup>110</sup>. Il giorno stesso dell'agguato presso la tenuta di Marano, appena rientrato il commando a San Cipriano d'Aversa, Antonio Iovine racconta di essere stato formalmente affiliato secondo un rito non distante da quello di Cosa Nostra: la pronunciazione di un giuramento, l'immagine della santina che arde e la puntitura su un dito con la macchia di sangue fuoriuscente che sporca l'immagine sacra<sup>111</sup>.

Un momento rivelatosi cruciale nella carriera criminale di *O'Ninno* riguarda la mattina del 5 aprile 1995, giorno dell'ordinanza *Spartacus*, nella quale le Forze dell'Ordine compirono la più grande operazione nella storia del Clan dei Casalesi alla quale riuscirono a sfuggire Walter e Francesco Schiavone, Michele e Vincenzo Zagaria, Giuseppe Caterino e Antonio Iovine stesso, cominciava così la latitanza dei membri di spicco del clan dei

---

<sup>109</sup> *Il bambino, il giovanotto*

<sup>110</sup> Juorno Tv, *Testimonianza inedita di Antonio Iovine su rito affiliazione ai casalesi*, YouTube video, 58:35, 11/09/2018, <<https://www.youtube.com/watch?v=lEkx1Go8BmY>> .

<sup>111</sup> *ibidem*

casalesi, tutti “liberi” ad eccezione di Francesco Bidognetti (detenuto dal 1993 a seguito dell’arresto durante il blitz di Santa Lucia)<sup>112</sup>.

Tre anni dopo a scuotere gli equilibri del Clan vi fu l’arresto di *Sandokan*, capo dell’organizzazione assieme a *Cicciotto e’ mezzanotte*, il quale immaginando di avere addosso tutte le attenzioni degli inquirenti e sospettando un’imminente reclusione, stabilì dei principi programmatici per garantire la sopravvivenza dell’organizzazione anche dopo il suo arresto<sup>113</sup>. Tra di essi vi erano le regole interne, le finanze e la suddivisione del territorio con i rispettivi capi: fu stabilito che essi avrebbero dovuto comporre una *commissione* che si sarebbe riunita per prendere tutte le decisioni più importanti (grandi estorsioni, traffico di droga, grandi appalti e omicidi), con ogni reggente che avrebbe dovuto nominare un suo capozona all’interno di ogni territorio comunale con il compito di reclutare uomini fidati e di fargli corrispondere uno stipendio<sup>114</sup>. La *ratio* utilizzata da Schiavone fu quella della fiducia che riponeva in tutti gli uomini messi a capo delle aree della provincia di Caserta, da scegliersi rigorosamente tra coloro che lo avevano fiancheggiato nella guerra contro Antonio Bardellino. Così la gestione di Casal di Principe fu affidata agli Schiavone e ai Bidognetti, Casapesenna a Michele Zagaria e San Cipriano d’Aversa a Giuseppe Caterino e Antonio Iovine. I territori della Provincia di Caserta rimanenti furono assegnati tramite il criterio della contiguità, di modo che tutti i comuni confinanti con quelli sopracitati avessero come punti di riferimento i capi dei comuni del triangolo criminale casertano stabiliti da Schiavone<sup>115</sup>. Sebbene in questo contesto le due figure di maggior profilo all’interno dell’intera organizzazione fossero Michele Zagaria e Antonio Iovine, i capi rimanevano ancora Francesco Schiavone e Francesco Bidognetti, con i primi due che mantenevano il grande vantaggio di essere ancora “in libertà” a seguito dell’ordinanza *Spartacus*.

Il profilo del boss di San Cipriano d’Aversa è quello di un abile imprenditore in grado di gestire e investire grandi quantitativi di denaro, oltre che di infiltrarsi nelle

---

<sup>112</sup> Maurizio Giordano, *Il buio e l'alba-Racconto sul Clan dei Casalesi*, Napoli: Rogiosi Editore, 2024.

<sup>113</sup> *ibidem*

<sup>114</sup> *ibidem*

<sup>115</sup> *ibidem*

istituzioni e nei tessuti dell'economia legale. Si registra, altresì, una differenza nello stile di vita rispetto al suo collega Michele Zagaria: risulta, infatti, che *O'Ninno* amasse la vita agiata, i lussi e i viaggi all'estero nelle località maggiormente in voga, anche da latitante<sup>116</sup>. A seguito del famoso processo *Spartacus* celebratosi nel 2008, Iovine fu condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso e omicidio alla pena dell'ergastolo, da scontare in regime di 41/bis<sup>117</sup>. La cattura, invece, avvenne il 17 novembre del 2010 per opera della Polizia di Stato, che seguì una strategia sovente adottata (la cd. strategia dei *rami secchi*) che parte dall'osservazione mediante attività di intercettazione e pedinamento dei soggetti ritenuti vicini al latitante, per poi procedere con l'identificazione, la perquisizione o il controllo su ambiente di lavoro dei sospetti fiancheggiatori<sup>118</sup>. Ciò è congeniale a far cadere la percezione di anonimato che questi individui hanno nei confronti del boss<sup>119</sup>, con la conseguenza che il ricercato dovrà circondarsi di nuove persone di volta in volta: in questo modo le Autorità sono in grado di potare progressivamente i *rami secchi* che circondano il latitante favorendo una maggiore difficoltà nel reperimento del personale e un conseguente aumento delle possibilità di errore del ricercato dato il crollo della sua struttura di protezione<sup>120</sup>. La strategia fu vincente e Antonio Iovine fu arrestato.

A seguito di un iniziale periodo di omertoso silenzio, *O'Ninno* decise di collaborare con la giustizia nel 2014 sottolineando e confermando le collusioni tra il Clan dei Casalesi e la politica:

C'erano soldi per tutti in un sistema che era completamente corrotto. Si deve considerare anche la parte politica ed i sindaci dei comuni, i quali avevano l'interesse a favorire essi stessi,

---

<sup>116</sup> *ibidem*

<sup>117</sup> Federica Giunta, "Chi è Antonio Iovine, il boss della Camorra che dal 2014 collabora con la giustizia", *Periodico Italiano*, <<https://www.periodicoitaliano.it/2021/05/01/chi-e-antonio-iovine-il-boss-della-camorra-che-dal-2014-collabora-con-la-giustizia/>>, [Ultimo Accesso: 26 maggio 2025].

<sup>118</sup> Maurizio Giordano, *Il buio e l'alba-Racconto sul Clan dei Casalesi*, Napoli: Rogiosi Editore, 2024.

<sup>119</sup> È, infatti, comune che il latitante si circonda di soggetti insospettabili dal basso profilo dei quali si fida.

<sup>120</sup> Maurizio Giordano, *Il buio e l'alba-Racconto sul Clan dei Casalesi*, Napoli: Rogiosi Editore, 2024.

alcuni imprenditori in rapporto con il clan per avere vantaggi durante le campagne elettorali in termini di voti e finanziamenti. Devo specificare che non faceva alcuna differenza il colore politico del sindaco, perché il sistema era operante allo stesso modo [...] Anche la parte politica che dovrebbe rappresentare la parte buona dello Stato è stata quantomeno connivente con questo sistema se non complice. Sicuramente era del tutto consapevole di come andavano le cose<sup>121</sup>

Ciò sarebbe addirittura sfociato nella presa di possesso da parte dei Casalesi di fondi del Ministero dell'Agricoltura stanziati per il rimboschimento dell'alto Casertano:

Si trattava di lavori appaltati attraverso finanziamenti del Ministero dell'Agricoltura e Della Volpe Vincenzo<sup>122</sup> ottenne di essere colui che avrebbe gestito per conto del clan i relativi appalti [...] [Della Volpe n.d.r.] utilizzò anche imprese del Napoletano, vivaio che avevano le categorie giuste per accedere a questi finanziamenti. Se non sbaglio, questi finanziamenti si riferiscono al periodo in cui il ministro dell'Agricoltura era Alemanno<sup>123</sup> e ricordo il particolare che il ministro venne a San Cipriano per una manifestazione elettorale al cinema Faro su invito di mio nipote Giacomo Caterino, anche lui impegnato in politica tanto che è stato candidato alle elezioni comunali e provinciali ed è stato anche sindaco di San Cipriano<sup>124</sup>

---

<sup>121</sup> Dario Del Porto, "Il capo di Gomorra pentito, le prime confessioni di Iovine: "Non c'è solo la camorra...Politici, sindaci e imprenditori avevano i loro vantaggi", *La Repubblica*, <<https://napoli.repubblica.it/cronaca/2014/05/28/news/iovine-87455782/>>, [Ultimo Accesso: 26 maggio 2025].

<sup>122</sup> Redazione, "Finisce la latitanza di Vincenzo Della Volpe, fedelissimo di Antonio Iovine", *Stylo24*, <<https://www.stylo24.it/antonio-iovine-clan-casalesi-arrestato-della-volpe/>> [Ultimo Accesso 26 maggio 2026]. Vincenzo Della Volpe è un affiliato dei Casalesi e allora uomo di fiducia di Antonio Iovine.

<sup>123</sup> L'ex Ministro smentì quanto detto da Iovine affermando che i fatti risalirebbero al periodo antecedente al suo incarico di governo.

<sup>124</sup> Dario Del Porto, "Il capo di Gomorra pentito, le prime confessioni di Iovine: "Non c'è solo la camorra...Politici, sindaci e imprenditori avevano i loro vantaggi", *La Repubblica*, <<https://napoli.repubblica.it/cronaca/2014/05/28/news/iovine-87455782/>>, [Ultimo Accesso: 26 maggio 2025].

### 3.2 Bernardo Provenzano

Come si è detto in precedenza, Bernardo Provenzano è stato il reggente dell'organizzazione criminale Cosa Nostra dopo l'arresto di Salvatore Riina.

Corleonese di nascita, Provenzano cominciò la sua carriera criminale dal basso, compiendo tutto il *cursus honorum* necessario all'interno della mafia siciliana. La latitanza di *zu' Binnu* cominciò nel 1963, quando fu denunciato per associazione per delinquere (non esisteva ancora il reato 416 bis.) e per l'assassinio di tre uomini di Michele Navarra nel contesto della faida contro la fazione di Luciano Liggio (di cui Provenzano faceva parte), a seguito dell'uccisione del primo avvenuta nel 1958<sup>125</sup>. Da quel momento in poi Bernardo Provenzano si rese invisibile per i successivi 43 anni, fino all'arresto operato dalla Polizia di Stato l'11 aprile 2006 a Corleone. La lunga latitanza del boss, gli ha consentito di proseguire spedito la propria carriera mafiosa, che lo ha portato ad affiancare Riina alla guida di Corleone (e di tutta la *Commissione*), con il quale scatenò nel 1981 la cd. *seconda guerra* di mafia contro le cosche Bontate, Inzerillo e Riccobono. Negli anni successivi, come da regolamento, fu mandante degli omicidi di Piersanti Mattarella e Pio La torre, fino a prendere le decisioni relative all'eventuale prosieguo della lotta stragista allo Stato a seguito dell'arresto di Salvatore Riina. Provenzano è, infatti, noto per aver ideato la cd. *Strategia della sommersione*, che mirava a non attirare più di tanto l'attenzione su Cosa Nostra, facendo cessare la deflagrazione delle bombe e l'esplosione dei proiettili, per un primo momento solo in Sicilia, successivamente in tutta Italia. Dopo la cattura di *Totò U'curtu*, il primo posto nell'agenda dei ricercati dalle Forze dell'Ordine passò proprio a Provenzano, attorno al quale si creò terra bruciata il 10 novembre 1998 quando i Carabinieri del Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) arrestarono 39 tra gli uomini più fidati del boss Corleonese: i *postini*, i *vivandieri*, gli *autisti* e tutti coloro che

---

<sup>125</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, "Redazione sull'indagine riguardante casi di singoli mafiosi", *Senato della Repubblica V Legislatura*, <[https://legislature.camera.it/\\_dati/leg05/lavori/stampati/pdf/023\\_002223.pdf](https://legislature.camera.it/_dati/leg05/lavori/stampati/pdf/023_002223.pdf)>.

contribuivano alla sua latitanza che durava già da 35 anni<sup>126</sup>. Quest'operazione, chiamata *Grande Oriente*, rappresenta un primo momento nel quale cominciò a stringersi il cerchio attorno all'uomo che è stato latitante per più tempo nella storia di Cosa Nostra. Precedentemente (e successivamente) a questa operazione, numerose furono le informazioni ricevute dagli investigatori, così come i tentativi falliti di cattura, il più emblematico di tutti, quello del 31 gennaio 2001. In quell'occasione la Polizia di Stato fece irruzione in una masseria di Mezzojuso certa di trovarvi Provenzano, il risultato fu, invece, l'arresto di Benedetto Spera e Nicola La Barbera, due uomini molto vicini a *Binnu*, considerati elementi chiave da parte dei Carabinieri del ROS per la cattura del *superlatitante*. All'arresto dei due mafiosi seguirono parole di scontento da parte del Generale Sabato Palazzo, che accusò la Polizia di aver fatto fuggire Provenzano e di aver fatto bloccato una pista fondamentale nell'indagine. Secondo i Carabinieri, infatti, La Barbera, sarebbe stato in possesso di alcune lettere da consegnare al boss giorni dopo, rendendo necessario "solo" seguirlo per porre fine alla sua latitanza. Di seguito parte della lettera inviata dal Generale Palazzo, Comandante del ROS, ai Procuratori capi Grasso e Tinebra, rispettivamente alla guida dei magistrati di Palermo e Caltanissetta:

Il 30 gennaio scorso la Polizia di Stato ha arrestato il mafioso Spera e l'indagato La Barbera [...] L'intervento ha avuto luogo a breve distanza dall'area sottoposta ad osservazione tecnica ed ascolto da parte del Ros, impegnato nella ricerca di Provenzano e, soprattutto, ha interessato il menzionato La Barbera, soggetto centrale ed unificante dell'indagine collegata tra codeste procure della Repubblica.<sup>127</sup>

Un altro momento fondamentale precedente alla cattura fu l'operazione *Grande Mandamento* coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) di Palermo, che portò all'arresto di 46 individui accusati di essere favoreggiatori del latitante e di aver contribuito alla consegna dei *pizzini*: il mezzo di comunicazione maggiormente utilizzato

---

<sup>126</sup> "Terra bruciata per il padrino", *La Repubblica Archivio*, <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1998/11/11/terra-bruciata-per-il-padrino.html>>, [Ultimo Accesso: 17 maggio 2025].

<sup>127</sup> Francesco Viviano, "Provenzano, il Ros accusa "L'ha fatto fuggire la polizia", *La Repubblica*, <<https://www.repubblica.it/online/cronaca/riina/ros/ros.html>>, [Ultimo Accesso: 17 maggio 2025].

dai mafiosi e, in particolare, da Provenzano. Con questa modalità, il boss era in grado di comandare e comunicare con il resto dell'apparato mafioso sotto il suo controllo riducendo di molto il rischio di essere intercettato. La consegna dei messaggi avveniva in luoghi sicuri e privi di sorveglianza e i messaggi erano scritti con un linguaggio in codice apparentemente incomprensibile, in seguito decifrato dalle Autorità.

Proprio il movimento dei pizzini è stata l'arma più efficace della latitanza di Provenzano, ma anche la sua condanna. Dalla loro consegna, infatti, è stato possibile risalire al luogo in cui si nascondeva il boss. Sebbene gli inquirenti fossero certi che, come da manuale, *Binnu* fosse in Sicilia, cominciarono a convincersi che potesse essere proprio a Corleone a seguito dell'arresto dei 46 favoreggiatori, per un semplice motivo: cadute le sue protezioni, è facile che si nasconda dove si sente più sicuro. Da lì partì un'azione di monitoraggio delle persone vicine al capomafia e dei movimenti in entrata e in uscita delle loro case, in particolare della moglie Saveria Palazzolo<sup>128</sup>. L'intensa attività di pedinamento ha portato gli inquirenti a localizzare nelle case della *Montagna dei Cavalli* (nell'area di Corleone) il luogo in cui era più plausibile si nascondesse il boss. L'area fu attentamente sorvegliata per diversi giorni a distanza di migliaia di metri, i sospetti erano molti, ma era necessario ottenere delle certezze. Gli elementi chiave furono due pacchi, attentamente seguiti, passati di mano in mano per depistare quanto più possibile eventuali indagini e che hanno impiegato circa due giorni per completare un tragitto che non supera di molto i due chilometri. I poliziotti della Squadra Mobile di Palermo e del Servizio Centrale Operativo (SCO), che si nascondevano in una piccola struttura dell'ENEL<sup>129</sup> situata più in alto rispetto al casolare osservato, notarono come nella mattina di domenica 9 aprile 2006, si fosse recato sul tetto del luogo dove sospettavano si nascondesse Provenzano, un uomo intento ad aggiustare un'antenna televisiva, direzionandola e

---

<sup>128</sup> Dino Martirano, Pochi metri al giorno, così arrivò il pacco, *Corriere della Sera*, <[https://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Cronache/2006/04\\_Aprile/13/pacco.shtml](https://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2006/04_Aprile/13/pacco.shtml)>, [Ultimo Accesso: 17 maggio 2025].

<sup>129</sup> La7 Attualità, *Abbattiamoli, l'arresto di Bernardo Provenzano attraverso il racconto di Renato Cortese, ex ...*, YouTube Video, 16:05, <<https://www.youtube.com/watch?v=GkM7cwcRg0U&t=605s>>.

cambiandone la posizione, come se ci fosse qualcuno nella struttura in grado di dare indicazioni sul suo funzionamento.

I sospetti cominciarono a essere più fondati e pareva sempre più plausibile che in quel luogo si nascondesse Bernardo Provenzano, ma ancora mancava una prova inconfutabile. Due giorni dopo, alle 8.38, con i pacchi non ancora giunti a destinazione, la telecamera posizionata dalla Polizia a più di 3.000 metri, osservò il recapito di una ciotola di ricotta fresca presso il casolare, poi afferrata dalla porta finestra da una mano e un polso che sporgevano. Ormai era chiaro come lì dentro vi fosse una persona. Per essere certi che quella persona fosse proprio Provenzano, ed evitare l'ennesimo tentativo andato in fumo, gli uomini guidati dal *superpoliziotto* Renato Cortese attesero il recapito dei pacchi partiti dall'abitazione della moglie, che, infatti, dopo due giorni di attesa, arrivarono alle 10:30 di martedì 11 aprile 2006, consegnati da Bernardo Riina (non un parente del boss Salvatore) fedelissimo di Provenzano.

Dalla consegna del pacco alla *luce verde* per l'irruzione da parte della Procura di Palermo, passarono 37 minuti nei quali si materializzarono emozioni di ogni tipo e anche il dubbio che quel casolare potesse essere l'ennesimo *checkpoint* attraverso il quale passavano i pacchi. Ottenuto il via libera, gli uomini della Polizia si avvicinarono utilizzando mezzi insospettabili, tra cui un'auto dello stesso modello e colore di quella di Bernardo Riina, non sapendo quali potessero essere le vie di fuga del boss e se sotto il nascondiglio vi fosse un tunnel o meno, gli uomini di Renato Cortese attuarono una cinturazione attorno all'area di interesse quanto più larga possibile, in modo da limitare il rischio di fuga. Bernardo Provenzano ammise la sua identità<sup>130</sup>, non collaborò con la giustizia, né rilasciò alcuna dichiarazione e fece i complimenti ai poliziotti che lo avevano arrestato.

Morì dopo 10 anni di 41 bis il 13 luglio 2016.

---

<sup>130</sup> “Arrestato Provenzano, era ricercato dal 1963”, *Corriere della Sera*, <[https://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Cronache/2006/04\\_Aprile/11/provenzano.shtml](https://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2006/04_Aprile/11/provenzano.shtml)>, [Ultimo Accesso: 17 maggio 2025].

### 3.3 Michele Zagaria

Maresca: Zagaria è finita!

Zagaria: È finita, è finita dottò...

Maresca: V' siet levat nu bell' pensier... e pure noi!

Zagaria: Avete gridato Voi "Lo Stato ha vinto"? L'avete gridato Voi? Lo Stato vince sempre, lo so<sup>131</sup>.

Con questo breve scambio di battute tra Michele Zagaria e il Pubblico Ministero titolare delle indagini Catello Maresca, termina la latitanza del boss di Casapesenna, durata dal 1995 fino alla mattina di quel 7 dicembre 2011: *Capastorta* era rimasto l'ultimo grande capo dei Casalesi ancora in libertà.

Nato nel 1958 a San Cipriano d'Aversa, Michele Zagaria è stato a lungo uno dei volti più autorevoli e feroci del Clan dei Casalesi, noto per la grande capacità di infiltrazione nei tessuti dell'economia legale di tutta Italia e per la gestione degli appalti pubblici e privati, in particolare in campo edile.

La cattura di Zagaria avvenne cronologicamente dopo quella di Antonio Iovine, fatto che consentì alle Forze dell'Ordine di riversare le proprie risorse e la propria attenzione primariamente su *Capastorta*, il percorso, però, come spesso accade, non fu privo di ostacoli. Il 10 novembre 2010, infatti, a soli tre giorni dalla cattura di Iovine la Squadra Mobile di Caserta tentò di arrestare di Michele Zagaria, identificando Giuseppe Inquieto come plausibile braccio destro e fiancheggiatore del boss. L'uomo possedeva un negozio di abbigliamento e gli inquirenti sospettarono che *Capastorta* si nascondesse in un bunker sottostante l'attività commerciale. Le autorità intervennero scavando per 21 ore con mezzi edili; tuttavia, nel luogo non solo non venne trovato il latitante, ma non fu neanche rinvenuta la presenza di un bunker vuoto<sup>132</sup>. Sebbene il tentativo fosse andato in fumo e la Polizia avesse agito senza avere le opportune certezze, era comunque chiaro come la strada giusta da seguire fosse quella dei tre fratelli Inquieto, ma con Giuseppe ormai fuori dai

---

<sup>131</sup> Tube User 14, *Arresto Michele Zagaria immagini dal Bunker*, YouTube Video, 0:54, 6 agosto 2022, <<https://www.youtube.com/watch?v=BEkMVn07R4Y>>.

<sup>132</sup> Maurizio Giordano, *Il buio e l'alba-Racconto sul Clan dei Casalesi*, Napoli: Rogiosi Editore, 2024.

giochi. Uno degli altri due, Nicola, era un imprenditore a Pitesti, in Romania, dove era stato in grado di costruire un impero edile con resort e appartamenti, oltre ad aver aperto diverse società<sup>133</sup>. L'uomo fu poi arrestato nell'aprile 2018, con l'accusa di avere fatto fortuna all'estero riciclando i soldi dei Casalesi, concretizzatasi il 22 gennaio 2023 con la condanna di terzo grado a scontare 14 anni in carcere<sup>134</sup>. L'altro fratello, Vincenzo Inquieto, era un idraulico di Casapesenna titolare di un'impresa, sposato con Rosaria Massa e padre di due figli: Daniela e Luigi. Data la vicinanza degli Inquieto a Michele Zagaria e considerata la fondata convinzione che tramite essi si potesse risalire al luogo in cui si nascondeva il boss latitante, anche Vincenzo e la sua famiglia vennero pedinati, fotografati e intercettati dalla Squadra Mobile della Polizia di Stato di Napoli e di Caserta<sup>135</sup>. In operazioni di questo genere risulta essere fondamentale non lasciare al caso alcun dettaglio, così i poliziotti che ben conoscevano le abitudini e il modesto tenore di vita degli Inquieto, osservando le merci che Rosaria, moglie di Vincenzo, acquistava al supermercato, si insospettirono alla vista di cibi e bevande particolarmente pregiate. Le Forze di Polizia immaginarono che, se quella casa anziché ospitare quattro persone come ufficialmente doveva essere, ne stesse ospitando cinque, anche i rifiuti prodotti sarebbero stati di quantità superiore alle aspettative. Per questa ragione gli investigatori si vestirono da netturbini per verificare la loro ipotesi, che ebbe riscontro in particolare dal numero di sigarette che venivano gettate: sapendo che nella famiglia ufficialmente il fumatore era solo uno, il numero di mozziconi sarebbe stato troppo alto, anche al cospetto di un incallito<sup>136</sup>.

Allo stesso modo, era chiaro come il latitante non fosse presente direttamente nella casa di Via Mascagni a Casapesenna, dove abitava la famiglia sospettata di essere complice, ma che probabilmente si stesse nascondendo in un bunker. Se così fosse stato e

---

<sup>133</sup> Nico Falco, Condannato a 15 anni Nicola Inquieto: era l'uomo di fiducia del boss Zagaria in Romania, Fanpage, <<https://napoli.fanpage.it/condannato-a-16-anni-nicola-inquieto-era-luomo-di-fiducia-del-boss-zagaria-in-romania/>>, [Ultimo Accesso: 17 maggio 2025].

<sup>134</sup> “Condanna tombale per Nicola Inquieto, il gestore dei soldi di Michele Zagaria in Romania”, Casertace.net, <<https://casertace.net/condanna-tombale-per-nicola-inquieto-il-gestore-dei-soldi-di-michele-zagaria-in-romania/>>, [Ultimo Accesso: 17 maggio 2025].

<sup>135</sup> Maurizio Giordano, *Il buio e l'alba-Racconto sul Clan dei Casalesi*, Napoli: Rogiosi Editore, 2024.

<sup>136</sup> *ibidem*

se il bunker avesse avuto bisogno di un sistema di apertura, allora anche i consumi elettrici avrebbero avuto dei picchi. Grazie all'aiuto dell'ENEL, ebbero riscontro anche di ciò<sup>137</sup>. Per ottenere ulteriori prove la Polizia decise di installare all'interno del computer di Vincenzo Inquieto il malware ad accesso remoto denominato *trojan*<sup>138</sup>, che consentisse di ascoltare le conversazioni tramite il microfono del PC (quando esso fosse acceso), vedere le immagini tramite la webcam e monitorare le ricerche internet provenienti dal dispositivo. Da esse emerse un particolare interesse da parte dell'uomo verso un sito specializzato nella vendita di dispositivi idraulici atti allo spostamento di grandi pesi: un ulteriore elemento di interesse.

Ciò che diede la definitiva conferma della presenza di Michele Zagaria sotto l'appartamento di Via Mascagni, fu un "errore" commesso da Daniela, la figlia di Rosaria Massa e Vincenzo Inquieto che sentendo suonare il citofono disse: «Mamma è zio<sup>139</sup>» Come detto, le conversazioni in casa erano intercettate, inoltre al suono di quel citofono non corrispondeva alcun movimento all'esterno della casa che suggerisse che qualcuno avesse suonato: segno che il citofono era utilizzato come mezzo per le comunicazioni e non solo come avviso di aprire la porta, era ormai certo che le comunicazioni avvenissero con il latitante<sup>140</sup>. Il 7 dicembre fu stabilita come data di irruzione, fu programmato un attento piano sotto la supervisione del magistrato Catello Maresca e dell'allora dirigente della Squadra Mobile di Napoli Vittorio Pisani (oggi Capo della Polizia). Le operazioni ebbero inizio all'alba, quando i poliziotti fecero irruzione nell'abitazione degli Inquilino e cominciarono a scavare avendo riscontro che sotto il pavimento ci fosse effettivamente il vuoto e, dunque, un bunker<sup>141</sup>.

---

<sup>137</sup> *ibidem*

<sup>138</sup> Come spesso ammesso da chi si è occupato delle indagini, l'accesso al triangolo criminale dei Casalesi (San Cipriano, Casal di Principe, Casapesenna) è sempre stato particolarmente ostico dato il costante e attento presidio territoriale dei camorristi. Un *trojan* in questo contesto risulta essere un'opzione funzionale. Le classiche modalità di installazione del malware sono i pop up o mail finte con dei link che, se cliccati perché tratti in inganno, consentono di installare il *trojan*.

<sup>139</sup> Maurizio Giordano, *Il buio e l'alba-Racconto sul Clan dei Casalesi*, Napoli: Rogiosi Editore, 2024.

<sup>140</sup> *ibidem*

<sup>141</sup> *ibidem*

Dopo ore di martello pneumatico ed escavatori, Michele Zagaria, rimasto ormai senza elettricità e con i calcinacci che cadevano sopra la sua testa, attorno alle 11, si arrese. Al bunker si accedeva tramite un sistema elettrico che consentiva ad un'intera stanza dell'appartamento di spostarsi su dei binari in modo da aprire un varco con delle scale che portavano al covo in cui viveva Capastorta: cinque metri sottoterra, grande 65 metri quadri, con monitor collegati con l'esterno per avere sempre il controllo della situazione, un bagno e una doccia<sup>142</sup>.

Oggi Michele Zagaria sta scontando la pena dell'ergastolo in regime di 41 bis.

### 3.4 Matteo Messina Denaro

La cattura di Matteo Messina Denaro, avvenuta il 16 gennaio 2023, ha rappresentato la chiusura di un triste capitolo per la storia della Sicilia e dell'Italia intera. Ciò, non solo per la lunga latitanza posta in essere dal *capomandamento* di Castelvetro, ma anche perché Messina Denaro rappresentava l'ultimo baluardo degli stragisti ancora in libertà, l'ultimo uomo di grande spessore mafioso a non essere caduto nelle mani della giustizia. In precedenza, si è detto che la *famiglia* intesa nei termini di Cosa Nostra è costituita da legami sociali comparabili alle amicizie fraterne e ai rapporti parentali<sup>143</sup>, sebbene il termine di cui sopra non sia propriamente inteso in tal senso. Nonostante ciò, la discendenza da importanti *uomini d'onore* può essere un considerevole vantaggio nella costruzione della propria carriera criminale e del proprio spessore mafioso<sup>144</sup>.

Matteo Messina Denaro è stato un figlio d'arte, il padre Francesco, *Don Ciccio*, è stato un boss e un importante latitante di Cosa Nostra. Nelle mafie, e quella siciliana non è un'eccezione, il destino riservato agli affiliati è sempre quello della morte per omicidio, o dell'arresto, in pochi sono riusciti a sopravvivere alle lotte interne e alle mani della giustizia e tra questi pochi c'è proprio Francesco Messina Denaro. Il 30 novembre 1998, infatti,

---

<sup>142</sup> Redazione, "Il bunker di Michele Zagaria a Casapesenna: ingegneria d'avanguardia per il boss dei Casalesi", *Voce di Napoli*, <<https://www.vocedinapoli.it/2017/10/24/bunker-michele-zagaria-casapesenna-ingegneria-davanguardia-boss-dei-casalesi/>>, [Ultimo Accesso: 17 maggio 2025].

<sup>143</sup> Cap. I

<sup>144</sup> Si è visto nel Capitolo I con il nipote di Michele Greco e il figlio di Salvatore Lo Piccolo.

arrivò al commissariato di Castelvetro una telefonata anonima che segnalava la presenza di un cadavere nelle campagne della contrada Triscina, tra Castelvetro e Mazara del Vallo. Il corpo era di *Don Ciccio*, vestito di tutto punto, pronto per il funerale<sup>145</sup>: alla luce del sole e alla vista delle Forze dell'Ordine per la prima volta dopo otto anni di ricerche. Cosa Nostra agisce nell'ombra e dietro l'impenetrabile scudo dell'omertà, ma quando ha un messaggio da mandare, è in grado di raggiungere livelli di teatralità e impatto, che contribuiscono inequivocabilmente a rafforzare quell'immagine di organizzazione invincibile e inscalfibile che l'ha sempre caratterizzata. Francesco Messina Denaro è stato un fantasma dal 1990 al 1998, riconsegnato solo dopo la morte, senza nessun biglietto o comunicato, ma con un gesto silenzioso che grida: «stavolta abbiamo vinto noi»<sup>146</sup>.

L'eredità mafiosa lasciata al figlio si è, dunque, sostanziata anche nella grande capacità di sfuggire alle ricerche delle Forze dell'Ordine, che ha reso possibile a Matteo Messina Denaro di latitare per quasi 30 anni. La carriera criminale de *U'siccu*<sup>147</sup> inizia nel 1989, con una denuncia per associazione mafiosa: da quel momento in poi il resto della sua vita sarà dedicato a Cosa Nostra<sup>148</sup>. Nel 1993 è cominciata la sua fuga dalle Autorità, mentre nel 1998, dopo la morte del padre, ha ottenuto la guida del *mandamento* di Castelvetro. Negli anni della latitanza diverse informazioni sono circolate circa movimenti del boss, i suoi affari e i possibili luoghi in cui si nascondeva; tuttavia, il presentimento comune era quello che anche Messina Denaro stesse seguendo il percorso tracciato dai suoi predecessori: quello della latitanza nella propria terra, nel luogo in cui si comanda. I sospetti dell'opinione pubblica e delle Autorità sono risultati colmi di fondamento, poiché la latitanza è terminata nella mattina del 16 gennaio 2023 a Palermo, a pochi passi da casa sua, mentre *U'siccu* si trovava presso la clinica La Maddalena per sostenere le cure contro una grave forma di cancro che lo aveva colpito. Ad attenderlo

---

<sup>145</sup> Redazione, "Come è morto Francesco Messina Denaro, padre di Matteo", *Tag24*, <<https://www.tag24.it/471274-come-e-morto-francesco-messina-denaro-padre-di-matteo>>, [Ultimo Accesso: 16 maggio 2025].

<sup>146</sup> *ibidem*

<sup>147</sup> Questo uno dei soprannomi dato a Matteo Messina Denaro

<sup>148</sup> Redazione Alpa Uno, "Messina Denaro, per la Dia in difficoltà", *Alpauno*, <<https://www.alpauno.com/messina-denaro-per-la-dia-in-difficolta/>>, [Ultimo Accesso: 16 maggio 2025].

c'erano i Carabinieri del Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) di Palermo, coadiuvati dal Gruppo di Intervento Speciale (GIS), sotto l'attenta guida dei procuratori Maurizio De Lucia e Paolo Guido<sup>149</sup>.

Quando si catturano i grandi latitanti, di solito alle spalle vi sono anni di lavoro e di ricerche che portano, poi, a risolvere l'enigma e a trovare il fuggitivo: l'arresto di Messina Denaro ha seguito questo schema, ma è anche stata figlio di un'opportunità. Quando si fatica a trovare un criminale, ciò che si può fare è attenzionare le persone che gli sono vicine, per cercare di carpire da ogni parola, da ogni movimento, da ogni gesto, qualche informazione utile alla cattura. Nel caso di Matteo Messina Denaro, la chiave di volta è stata la sorella Rosalia, detta *Rosetta*, pedinata e intercettata dai Carabinieri del ROS senza successo per diversi anni, fino al 6 dicembre 2022<sup>150</sup>. In quel giorno i militari entrarono nella casa della sorella del boss per installare un dispositivo utile alle intercettazioni ambientali, in modo da ascoltare le conversazioni che si sarebbero tenute all'interno dell'abitazione di Rosalia Messina Denaro. L'operazione non sarebbe stata semplice: per prevenire episodi di questo genere, infatti, diverse erano le misure di sicurezza attuate da chi fiancheggiava il boss, la sorella ad esempio soleva posizionare delle ciocche di capelli su una mattonella, che veniva scelta in modo da accorgersi del movimento, nel caso in cui fosse entrato qualcuno in casa in sua assenza. I Carabinieri, però, consapevoli delle tutele di Rosalia, furono comunque in grado di entrare nell'abitazione senza essere scoperti e avvicinarsi ad una sedia scelta per piazzare una cimice. La fine della latitanza di Messina Denaro è cominciata in un connubio tra bravura, professionalità e fortuna, che ha voluto che i militari svitassero proprio il piede della gamba della sedia nella quale si trovavano i *pizzini* con le informazioni relative allo stato di salute del latitante. Fotografati e poi riposti con attenzione nello stesso punto in cui erano stati ritrovati, i *pizzini* hanno consentito ai Carabinieri di intuire che Matteo Messina Denaro fosse malato e stesse svolgendo dei cicli di chemioterapia<sup>151</sup>. Da questa informazione è stato possibile andare per esclusione, consultando i database del Ministero della Salute e della clinica La Maddalena, e stilare un elenco di alcuni pazienti con malattie

---

<sup>149</sup> Maurizio De Lucia, Salvo Palazzolo, *La cattura*, Milano: La Feltrinelli, 2023.

<sup>150</sup> *ibidem*

<sup>151</sup> *ibidem*

sovrapponibili a quella descritta dal *pizzino* e un'età vicina a quella del *superlatitante*. L'occhio è andato sul nome di Andrea Bonafede, parente di un antico fiancheggiatore del boss, che il 16 gennaio doveva recarsi in clinica per alcuni controlli da svolgere a seguito di un intervento al quale si era sottoposto un anno prima. L'uomo, un geometra cinquantanovenne, però, quel giorno si trovava nella sua abitazione, dando ai Carabinieri la sostanziale certezza che a recarsi in clinica sarebbe stato proprio Messina Denaro. Da parte del boss nessun tentativo di fuga, anzi, l'immediata ammissione della propria identità e la lucida consapevolezza che la sua latitanza si stesse concludendo in quel momento.

Per comprendere le caratteristiche dell'invisibilità di Messina Denaro durata per tre decenni, può essere utile approfondire le dichiarazioni lasciate ai P.M. De Lucia e Guido in sede di interrogatorio. L'approccio de *U'Siccu* è quello atteso dai Pubblici Ministeri: un approccio da *uomo d'onore*, composto e omertoso fino all'ultima parola pronunciata, cadendo spesso in contraddizione, ma mai ammettendo l'appartenenza a Cosa Nostra:

P.M. De Lucia: Va bene ed allora cominciamo da un altro profilo, intanto, lei è un uomo d'onore?

Messina Denaro: No

P.M. De Lucia: Non è uomo d'onore

Messina Denaro: No io mi sento uomo d'onore nel senso di altri non come mafioso

P.M. De Lucia: Quindi lei non è stato formalmente combinato in Cosa Nostra?

Messina Denaro: No no completamente

P.M. De Lucia: Ma conosce Cosa Nostra?

Messina Denaro: Dai giornali certo

P.M. De Lucia: Dai giornali la conosce?

Messina Denaro: Sì

P.M. De Lucia: E lei non ha mai avuto a che fare con Cosa Nostra

Messina Denaro: Non lo so magari ci facevo qualche affare e non sapevo che era Cosa Nostra però<sup>152</sup>.

---

<sup>152</sup> “Trascrizione dell'interrogatorio reso da Matteo Messina Denaro”, *Procura della Repubblica di Palermo, 13 febbraio 2023, ore 15:04*.

In queste dichiarazioni Messina Denaro emula perfettamente i grandi capimafia catturati prima di lui, utilizzando persino gli stessi termini e le stesse formule come conosco Cosa Nostra «dai giornali». Lungo tutto il corso dell'interrogatorio ammette di essere un criminale, ma di non c'entrare nulla con il mondo mafioso, né con i reati ad esso connessi. Successivamente, affronta la tematica dell'utilizzo di strumentazioni tecnologiche a lui completamente avulse fino al momento della malattia, per non «andare a sbattere». Per trent'anni, dunque, il *capomandamento* di Castelvetro ha vissuto isolato, in un mondo che progrediva con smartphone, tablet e computer, mentre lui conduceva una latitanza da manuale, una fuga criminale d'altri tempi, lontana dai pericoli dei giorni d'oggi:

Messina Denaro: Allora ascolti non voglio essere non voglio fare né il superuomo e nemmeno arrogante voi mi avete preso per la malattia senza la malattia non mi prendevate

P.M. De Lucia: Intanto l'abbiamo presa adesso non ci si metta pure lei

Messina Denaro: No no

P.M. De Lucia: che tutta Italia sta dicendo

Messina Denaro: No no devo dire questo perché, se no il filo logico non c'è più

P.M. De Lucia: Quindi scusi un attimo per capire il computer lei non ce l'aveva non ce l'ha?

Messina Denaro: No ora se mi fa finire tre secondi ci sto. Allora io sono stato costretto al telefonino perché nel momento in cui si va in un ospedale o anche al cinema la prima cosa che chiedono nome cognome telefonino

P.M. De Lucia: Vero?

Messina Denaro: Arrivo lì e cioè non esiste allora mi sono fatto il telefonino per soltanto per la malattia, infatti, sapevo ora vado a sbattere lo sapevo che andavo a sbattere non sapevo quando ma lo sapevo perché ho abbassato di molto le mie difese

P.M. De Lucia: Come dicono quelli in televisione

Messina Denaro: Chi

P.M. De Lucia: Tutti dicono che lei ha abbassato le difese

Messina Denaro: Ma vero? Non perché lo dicono loro io ho vissuto la mia vita che cosa faccio prendo il telefonino perché, se no La Maddalena veda che a me mi telefonava decine di volte durante la settimana per curarmi anche da casa come si fa senza telefonino Ma poi nemmeno t'accettano ma del computer non c'era bisogno quindi che cosa feci mi bisogna il telefonino e vabbè il telefonino facciamolo mi

porterà a sbattere ma facciamolo, ma computer non c'era motivo e non ne presi mai<sup>153</sup>.

Proprio come gli altri grandi capimafia, non solo di Cosa Nostra, Messina Denaro si nascondeva o, meglio, si confondeva, nella sua terra, suscitando nell'opinione pubblica dubbi circa il sistema di fiancheggiatori che lo circondavano. Dopo l'arresto, infatti, hanno cominciato a circolare foto, video e notizie sui movimenti di Matteo Messina Denaro che, seppur con grande accortezza, viveva porzioni di vita quotidiana come ogni cittadino facendo chiedere a tutti come fosse stato possibile non essere preso per così tanto tempo.

A proposito delle contraddizioni di cui si è parlato all'inizio di questo paragrafo, la più evidente risulta dalla discussione tenutasi in sede di interrogatorio circa l'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio dell'ex mafioso e collaboratore di giustizia Santino Di Matteo:

P.M. De Lucia: Parliamo del piccolo Di Matteo

Messina Denaro: Ovvio [...] allora se io a tutta coscienza Procuratore De Lucia se io devo andare in quel processo che è ormai di Cassazione devo andare per sequestro di persona perché lui lo dice che all'inizio non fu mi difendo su quello che dice lui lui lo dice che all'inizio non fu per l'omicidio<sup>154</sup>.

A una prima lettura, questo confuso discorso, può dare l'impressione di essere perfettamente coerente con l'omertà mafiosa: Messina Denaro è accusato inequivocabilmente di essere parte del sequestro e omicidio di Giuseppe Di Matteo, al punto da non potersi sottrarre da tutte le accuse, ma limitando la sua responsabilità al *solo* sequestro. Tuttavia, viene da chiedersi perché un uomo che ha detto di essere «d'onore in senso di altri», cioè onorevole, ma non mafioso, che ha detto di conoscere Cosa Nostra solo dai giornali e di essa non ha mai fatto parte, decida di sequestrare il figlio di un collaboratore di giustizia. La contraddizione è palese agli occhi dei non esperti, ancora di più a quelli dei Pubblici Ministeri, che, tuttavia, decidono di non incalzarlo, comprendendo

---

<sup>153</sup> *ibidem*

<sup>154</sup> *ibidem*

probabilmente l'importanza della scelta di rilasciare dichiarazioni e non rimanere in silenzio, decidendo di tentare di carpire quante più informazioni possibili senza mettere a nudo l'incoerenza nelle parole di Matteo Messina Denaro e non facendo percepire che ci fosse un tentativo di farlo collaborare con la giustizia, consci che sarebbe stato sostanzialmente impossibile. Questo atteggiamento dimostra grande conoscenza del fenomeno mafioso, del codice di comportamento e soprattutto della psicologia degli *uomini d'onore*: segue la lezione di Giovanni Falcone che, per primo, diede importanza all'intelligenza e alla capacità dei mafiosi, senza mai confonderli per semplici contadini, ma sempre consapevole di ciò che erano in grado di fare e di come volevano essere trattati, mantenendo in modo intransigente la schiena dritta che lo Stato deve avere nei confronti di chi prova tutti i giorni a farlo crollare<sup>155</sup>:

Messina Denaro: Dottore De Lucia io non mi farò mai pentito

P.M. De Lucia: E l'ho capito questo, ma io come, le ho detto la prima volta che ci siamo visti, le sto chiedendo di collaborare con la giustizia?

Messina Denaro: No

P.M. De Lucia: Ed allora

Messina Denaro: Io la devo ringraziare perché siete stati di parola, io non ho chiesto niente lei mi ha visto e mi ha detto Lei sarà curato

P.M. De Lucia: E questo è un nostro dovere preciso<sup>156</sup>

### 3.5 Riflessioni comparative e deterritorializzazione

Le latitanze delle organizzazioni criminali non riguardano esclusivamente i loro vertici, ma risultano la naturale conseguenza per coloro che delinquono e sono inseriti in

---

<sup>155</sup> Giovanni Falcone, *Cose di Cosa Nostra*, Milano: Rizzoli Editore, 2017.

<sup>156</sup> “Trascrizione dell'interrogatorio reso da Matteo Messina Denaro”, *Procura della Repubblica di Palermo*, 13 febbraio 2023, ore 15:04.

un sistema in grado di garantirne la durata. In modo ancora più focalizzato, le associazioni mafiose attenzionano ed investono sulle fughe dei loro grandi capi, i quali risultano essere, in modo più o meno palese, i volti del crimine organizzato a cui fanno riferimento e, pertanto, della competizione con il sistema statale.

In merito a questi ultimi, vi sono dei tratti comuni alle due organizzazioni identificabili nella presenza costante nel proprio territorio di riferimento, fattore essenziale per continuare l'attività di comando, non perdere il proprio ruolo di predominanza e poter contare sulla rete di fiancheggiatori che, si è visto, sono stati il nodo cruciale delle latitanze. Non solo, la presenza sul territorio di appartenenza non è da intendersi, si è visto, come una presenza fissa in un luogo che non viene mai abbandonato. L'aspetto essenziale è la residenza stabile in esso, l'appropriazione del proprio luogo di comando tramite la sua occupazione fisica e la presenza del capo. Una mafia sganciata dal territorio è possibile se motivata da finalità prettamente finanziarie, *gangsteristiche* e di crimine in senso generale; tuttavia, si risconterà un fenomeno da attenzionare, ma chiaramente diverso da quello mafioso tipicamente inteso<sup>157</sup>. Tutti i latitanti le cui vicende sono state approfondite nei paragrafi precedenti, hanno dimostrato grande capacità imprenditoriale alla guida delle loro organizzazioni, alla quale è da aggiungersi la volontà di diversificare gli investimenti, oltre ai luoghi in cui compierli. In particolare, lo svolgimento delle operazioni finanziarie risulta maggiormente profittevole e vantaggioso su più fronti se compiuto a livello internazionale, secondo una strategia effettivamente seguita dalla maggior parte delle organizzazioni<sup>158</sup>. È bene, però, non confondere l'allargamento degli orizzonti criminali verso luoghi lontani dalle terre mafiose del sud con un allontanamento dal territorio, con le operazioni economiche che non contribuiscono all'allentamento del potere territoriale, ma, al contrario al suo rinvigorimento<sup>159</sup>. Il controllo del territorio permane quale prerequisito essenziale del potere mafioso, con l'uso della violenza *in loco* che è *conditio sine qua non* per l'accesso alle risorse e per l'affermazione del potere. In talune occasioni si può, dunque, immaginare l'organizzazione mafiosa alla stregua di una grande multinazionale, con la società madre stabilmente in un luogo e le società collegate diffuse nei luoghi di maggiore

---

<sup>157</sup> Rocco Sciarbone, *Mafie Vecchie Mafie Nuove*, Roma: Donzelli Editore, 2021, 25-26.

<sup>158</sup> Rocco Sciarbone, *Mafie Vecchie Mafie Nuove*, Roma: Donzelli Editore, 2021, 25-26.

<sup>159</sup> *ibidem*

interesse strategico, con il riferimento finale e l'approvazione delle decisioni di maggiore rilievo che impongono un'interlocuzione ed un passaggio obbligatorio dall'*headquarter*.

I casi dei latitanti di cui sopra forniscono un interessante spunto di riflessione circa alcune differenze congenite tra le due organizzazioni, oltre che alcuni punti di forza e debolezza. Da una rapida osservazione è possibile notare come nessuna delle grandi latitanze casalesi abbia mai raggiunto la durata di quelle siciliane di pari livello: Michele Zagaria 15 anni, Antonio Iovine 14 anni, Francesco Schiavone 3 anni, Francesco Bidognetti 1 anno, contro Salvatore Riina latitante per quasi 24 anni, Matteo Messina Denaro per 30 anni, Bernardo Provenzano per 43 etc. Una prima ragione che spiegherebbe l'origine di questa differenza risiede nella diversa capacità di presidiare il territorio e di esercitare il proprio potere, non esclusivamente tramite vincolo associativo, ma anche tramite l'influenza all'interno della cittadinanza. Il ritrovamento dei latitanti nei loro paesi di origine suggerisce esattamente questo, una rete di protezione che parte dai cittadini comuni e deve necessariamente arrivare alle Autorità locali: appare, ad esempio, difficile poter credere che in un paese come Campobello di Mazara, che conta poco più di 11.000 abitanti (dove risiedevano sia Andrea Bonafede che Matteo Messina Denaro), nessuna delle Autorità locali si fosse accorta dell'ambiguità, soprattutto alla luce dello stile di vita apparentemente "normale" condotto dal boss. Ciò si sottolinea non per dare voce ad assurde dietrologie che hanno avuto l'obiettivo di macchiare l'eccellente lavoro condotto dalla Procura di Palermo e dalle Forze dell'Ordine, ma per esporre la capillarità dell'azione mafiosa nel territorio. Ancora, sebbene la minore durata delle latitanze casalesi sia reale in termini di tempo, si tratta comunque di periodi estremamente lunghi nei quali i boss sono stati in grado di sfuggire al controllo dello Stato in luoghi dalle esigue dimensioni, anche in questo caso con una rete protettiva, forse non forte quanto quella di Cosa Nostra, ma comunque di considerevole portata.

## Conclusioni

Cosa Nostra e il Clan dei Casalesi sono due organizzazioni ancora vive, radicalmente cambiate e significativamente indebolite grazie all'attività di contrasto messa in atto dallo Stato e a tutte le misure che il Legislatore ha approvato non senza difficoltà e critiche. Da ultimo, il regime carcerario noto come *41 bis.*, si è rivelato essenziale per limitare in modo consistente il fenomeno del comando dal carcere grazie al suo rigido regolamento: è, infatti, prevista la completa tracciabilità delle comunicazioni con il detenuto; è ridotta la possibilità di socializzazione, possibile solamente tra detenuti sottoposti al medesimo regime carcerario, ma condannati per reati differenti; è vietata la presa di contatto con televisioni e giornali locali (sono consentiti solo quelli nazionali); gli incontri con i familiari sono permessi esclusivamente davanti ad un vetro e con la copertura di tutto ciò che potrebbe causare la veicolazione di messaggi (anche i tatuaggi); il detenuto è sorvegliato dalla Polizia Penitenziaria 24/7 etc. Queste misure sono applicabili solo tramite decisione del Ministro della Giustizia ed esclusivamente per alcuni tipi di reato: su tutti l'associazione per delinquere di stampo mafioso ed i reati connessi al terrorismo.

Come detto, tale misura è stata ampiamente criticata dall'opinione pubblica estera e da alcune Autorità come il *Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o i trattamenti inumani o degradanti*, che nel 1995, a seguito di un'ispezione dei reparti carcerari che ospitano tale regime, riconobbe come inumani e degradanti i trattamenti riservati ai condannati al 41 bis. Ancora la *Corte europea dei diritti dell'uomo* e *Amnesty International* hanno censurato alcuni contenuti e aspetti attuativi, riprendendo anche la definizione di regime crudele, inumano e degradante.

La condanna al *carcere duro* è stata la fine comune di tutti i grandi latitanti che sono stati presi in analisi nell'ultimo capitolo e di tutti gli altri mafiosi di maggiore rilievo. Il *41 bis.* è una misura che certamente solleva legittimi dubbi nelle coscienze di tutti coloro che hanno a cuore lo Stato di Diritto e i principi di rieducazione costituzionalmente garantiti, tuttavia, la storia insegna come talvolta in casi di estrema necessità la soluzione risieda esclusivamente nella forzatura di alcuni principi che consentano di porre rimedio alle situazioni più gravi. In questo senso non deve stupire che il regime di *41 bis.* (già esistente) sia stato implementato a seguito della strage di Capaci, cioè dopo l'evento che

più di tutti ha dato contezza della portata del fenomeno mafioso e che ha rappresentato un indiscutibile punto di non ritorno.

Ciò è da identificarsi nella spettacolarità mafiosa dell'attentato e nella notorietà di Giovanni Falcone, divenuto volto dell'*antimafia* non solo in quanto sua figura più rappresentativa, ma anche e soprattutto per l'innovazione e l'astuzia esercitate nell'attività investigativa, tramite la produzione di tecniche di indagine e di una metodologia che continua a fare scuola in tutto il mondo. Anche tramite il *metodo Falcone* è stato possibile indebolire le mafie negli anni successivi alla morte del giudice e risalire ai luoghi nei quali si nascondevano i latitanti.

Proprio l'analisi del fenomeno della latitanza ha permesso, nell'ultimo paragrafo, di osservare alcune differenze e alcune casistiche nelle quali Cosa Nostra è sembrata essere criminalmente superiore al Clan dei Casalesi, nella fattispecie si è visto come il dato più emblematico sia rappresentato dalla durata considerevolmente maggiore nelle latitanze dei massimi vertici mafiosi siciliani, ma anche nella loro maggiore capacità di tenuta omertosa nonostante le tentazioni collaborazioniste che un regime tenace come quello del 41 bis. inevitabilmente suggerisce. Oltre a quanto già osservato, infatti, nella camorra della provincia di Caserta si denota una minore rigidità del vincolo associativo e un ricorso meno saldo al silenzio ad ogni costo: in poche parole, parrebbe che l'identificazione degli affiliati con l'organizzazione sia meno stabile rispetto alla mafia siciliana. Ciò, è stato dimostrato dal più frequente riscontro del fenomeno del *pentitismo* nei Casalesi, realtà ampiamente presente anche in Cosa Nostra, che in questa camorra arriva finanche a raggiungere i massimi livelli dell'organizzazione. In tal senso risulta emblematica la collaborazione con la giustizia di esponenti come Carmine Alfieri, Carmine Schiavone e addirittura Antonio Iovine e *Sandokan*. Gli ultimi due, in particolare, rappresentano il vertice assoluto dei Casalesi e, seppure le loro dichiarazioni non abbiano mai fornito dettagli particolarmente sconvolgenti, il solo fatto di mettersi a disposizione delle Forze dell'Ordine e di avviare un dialogo collaborativo è un'opzione sostanzialmente inedita per i capi di Cosa Nostra.

Ciò sarebbe causato da un minore ricorso a schemi tradizionalistici (anche per ragioni anagrafiche) e a retoriche valoriali, invece grandemente presenti nelle fila della mafia siciliana e, sebbene anche i Casalesi abbiano stringenti regole, esse appaiono maggiormente riferite a dinamiche criminali e meno "onorevoli". A riprova di ciò vi è una sostanziale differenza negli atteggiamenti posti in essere dai capi nel momento dell'arresto

e degli interrogatori: come è noto, in tutti i casi delle due organizzazioni i boss non hanno mai nascosto la propria identità negli attimi in cui finiva la loro latitanza, ciò che è differito è stata l'ammissione della propria attività criminale o, più specificamente, della propria appartenenza all'organizzazione. Risulta emblematica ai fini della dimostrazione della sostanziale differenza di "stile" tra i vertici delle due associazioni, la telefonata di Antonio Iovine e Michele Zagaria, latitanti e ricercati da tempo, al giornalista Carlo Pascarella a seguito della pubblicazione di una notizia circa presunte liti tra i vertici dei Casalesi (appunto *O'Ninno* e *Capastorta*)<sup>160</sup>. Lo scopo dei due era minacciare il cronista e sostanzialmente smentire davanti all'opinione pubblica le voci sui loro dissapori:

Sono Michele Zagaria. No, non è uno scherzo. Sono io personalmente. Io così le faccio le cose perchè io sono una persona seria e lei no...Aspetta un attimo ti passo pure Antonio Iovine...va bene? Così ti togli questo pensiero di scrivere sempre stronzate, stronzate... Secondo me un professionista serio, no? Tutte queste stronzate non le scrive. È chiaro? Adesso ti passo Antonio Iovine.

Pronto sono Antonio Iovine. Senta noi non stiamo scherzando perchè ci siamo stufati di fare tutte queste cretinate<sup>161</sup>

Un'organizzazione, dunque, quella dei Casalesi, che sembra *metterci la faccia* e volere preservare la propria immagine criminale, a differenza di Cosa Nostra, che ha sempre agito in modo non meno impattante, ma certamente meno esposto ed etichettabile. Queste differenze e queste modalità sarebbero anche alla base della minore durata dell'influenza del Clan dei Casalesi rispetto alla mafia siciliana: entrambe le organizzazioni, come detto, sono ancora presenti, pericolose e da non sottovalutare; tuttavia, è pacifico affermare come i tempi di fasto delle due associazioni a delinquere siano finiti e abbiano avuto una durata considerevolmente diversa.

---

<sup>160</sup> Redazione, "CAMORRA. Il boss pentito Antonio Iovine: "La telefonata al giornalista la facemmo io e Zagaria, perchè quello scriveva cose vere!", *CorriereCe*, <<https://www.corrierece.it/notizie-cronaca/2014/05/31/camorra-il-boss-pentito-antonio-iovine-2.html>>, [Ultimo Accesso: 27 maggio 2025].

<sup>161</sup> *ibidem*

## Bibliografia

- De Lucia, Maurizio, Palazzolo, Salvo, *La cattura*, Milano: La Feltrinelli, 2023.
- De Lucia, Maurizio, "Cosa nostra: l'analisi, le linee evolutive, l'attuale operatività", in *Atlante delle mafie, Storia, economia, società, cultura*, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Catanzaro: Rubbettino Editore, 2015, 133-157.
- Falcone, Giovanni, *Cose di Cosa Nostra*, Milano: Rizzoli Editore, 2017.
- Giordano, Maurizio, *Il buio e l'alba-Racconto sul Clan dei Casalesi*, Napoli: Rogiosi Editore, 2024.
- La Licata, Francesco, *Storia di Giovanni Falcone*, Milano: Feltrinelli Editore, 2005.
- Lo Voi, Francesco, "Fermo di indiziati di delitto - N.719/16 R. mod. 21 D.D.A.", *Direzione Distrettuale Antimafia presso il Tribunale di Palermo*, 30 novembre 2018.
- Melorio, Simona, "Da Terra di Lavoro a Terra dei Fuochi: evoluzione criminale di un clan "sconosciuto"" in Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, (a cura di), *Atlante delle mafie, Storia, economia, società, cultura*, Catanzaro: Rubbettino Editore, 2015, 203-236.
- Processo verbale di interrogatorio dell'imputato Tommaso Buscetta, Tribunale di Palermo ufficio istruzione processi penali, 16/21 luglio 1984.
- Saviano, Roberto, *Solo è il coraggio-Giovanni Falcone il romanzo*, Milano: Bompiani Editore 2022.
- Sciarrone, Rocco, *Mafie Vecchie Mafie Nuove*, Roma: Donzelli Editore, 2021.
- Trascrizione dell'interrogatorio reso da Matteo Messina Denaro, Procura della Repubblica di Palermo, 13 febbraio 2023, ore 15:04.

## Sitografia

- Arrestato Provenzano, era ricercato dal 1963, Corriere della Sera, <[https://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Cronache/2006/04\\_Aprile/11/provenzano.shtml](https://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2006/04_Aprile/11/provenzano.shtml)>, [Ultimo Accesso: 17 maggio 2025].
- Averaimo, Antonio: "Terra dei fuochi. Di Rifiuti si muore. Ecco i dati e la mappa di rischio che lo provano", *Avvenire*, <<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/numeri-e-tumori-della-terra-dei-fuochi.>>, [Ultimo Accesso: 23 maggio 2025]
- Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, "Redazione sull'indagine riguardante casi di singoli mafiosi", Senato della Repubblica V Legislatura, <[https://legislature.camera.it/\\_dati/leg05/lavori/stampati/pdf/023\\_002223.pdf](https://legislature.camera.it/_dati/leg05/lavori/stampati/pdf/023_002223.pdf)>, [Ultimo Accesso: 23 maggio 2025].
- "Condanna tombale per Nicola Inquieto, il gestore dei soldi di Michele Zagaria in Romania", *Casertace.net*, <<https://casertace.net/condanna-tombale-per-nicola-inquieto-il-gestore-dei-soldi-di-michele-zagaria-in-romania/>>, [Ultimo Accesso: 17 maggio 2025].

Coppo, Gianfrancesco: Scena Criminis, Il Clan dei Casalesi, la mafia della provincia di Caserta da Antonio Bardellino a Michele Zagaria, Youtube Video, 2:04:46, 4/ 07/2021, <https://www.youtube.com/watch?v=0r6kpqZWfMY&amp;t=1355s>.

Corte d'Assise d'Appello di Palermo, Sentenza – Processo “Trattativa Stato-Mafia”, stralcio di appello, <lt; <http://www.ipezzimancanti.it/download/sentenza%20stralcio%20appello.pdf&gt;>>, 20/21 aprile 2006.

Corte di Cassazione, Sentenza Caso Addaura, 6 maggio 2004, <http://www.ipezzimancanti.it/download/Cassazione%20Addaura>.

Corte Suprema di Cassazione, Sezione Penale, “Sentenza relativa al caso Capaci”, disponibile su *PatrickFogli.com*, archiviato il 4 marzo 2016, <https://web.archive.org/web/20160304121633/http://www.patrickfogli.com/documenti/capaci%20cassazione/2.pdf>.

“Cosa Nostra colpita al cuore: maxioperazione antimafia a Palermo. Oltre 180 ordinanze cautelari”, *RaiNews.it*, <<https://www.rainews.it/articoli/2025/02/mafia-maxi-retata-dei-carabinieri-a-palermo-oltre-180-ordinanze-cautelari-7502ca17-6e4b-4260-af45-e3ade32d2b9b.html>> [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

Di Girolamo, Giacomo: “La “super Cosa” di Matteo Messina Denaro e Riina”, *Il Volatore*, <<https://ilvolatore.it/la-super-cosa-di-matteo-messina-denaro-e-riina/>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

Drommi, Massimo: “CAMORRA E BANCAROTTA DI ECO4. Sindaci, politici e imprenditori. Chiesti quasi 80 anni di carcere. NOME PER NOME, tutte le richieste del Pm”, *CasertaCE*, <<https://casertace.net/camorra-bancarotta-di-eco4-sindaci-politici-e-imprenditori-chiesti-quasi-80-anni-di-carcere-nome-per-nome-tutte-le-richieste-del-pm/>> [Ultimo Accesso: 23 maggio 2025].

“E la mafia si vendicò dell'ex amico”, *La Repubblica Archivio*, <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/03/11/la-mafia-si-vendico-dell-ex.html>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

Falco, Nico, “Condannato a 15 anni Nicola Inqueto: era l'uomo di fiducia del boss Zagaria in Romania”, *Fanpage.it*, <<https://napoli.fanpage.it/condannato-a-16-anni-nicola-inqueto-era-luomo-di-fiducia-del-boss-zagaria-in-romania>> [Ultimo Accesso: 17 maggio 2025].

Falduto, Flavia: “Digital Mafia, se la lupara lascia spazio ai criptofonini”, *Lumsa News*, <<https://www.lumsanews.it/digital-mafia-se-la-lupara-lascia-spazio-ai-criptofonini>> ,[Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

Ferrari, Luca: “La guerra di Roberto, colpito dal tumore “Le mie indagini sconfitte da Gomorra”, *La Repubblica*, <[http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/repit/2013/09/05/news/la\\_guerra\\_di\\_roberto\\_il\\_poli\\_ziotto\\_antcamorra\\_che\\_lotta\\_contro\\_il\\_cancro\\_e\\_lo\\_stato\\_se\\_qualcuno\\_avesse\\_considerato\\_la\\_mia-65933189/](http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/repit/2013/09/05/news/la_guerra_di_roberto_il_poli_ziotto_antcamorra_che_lotta_contro_il_cancro_e_lo_stato_se_qualcuno_avesse_considerato_la_mia-65933189/)> [Ultimo Accesso: 21 maggio 2025].

“Francesco Schiavone torna al 41 bis: dichiarazioni Sandokan non utili, stop collaborazione”, *Skytg24*, <<https://tg24.sky.it/cronaca/2024/07/03/francesco-schiavone-sandokan-torna-41-bis>>, [Ultimo Accesso: 23 maggio 2025].

Giunti, Andrea: “Via D’Amelio, ancora troppi misteri”, *L’Espresso*, <<https://web.archive.org/web/20131204191710/http://espresso.repubblica.it/attualita/cronaca/2013/07/18/news/via-d-amelio-ancora-troppi-misteri-1.56776>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

GuardiaDiFinanza. “L’Accademia incontra la Procura. “Cosa nostra: dalla mafia rurale a quella Imprenditoriale”. Youtube, 22 novembre 2024, 2:02:38; [https://www.youtube.com/watch?v=v\\_Nqw\\_iDhEw&amp;t=629s&gt;](https://www.youtube.com/watch?v=v_Nqw_iDhEw&amp;t=629s&gt;)

Intercettazione dei Ros dei Carabinieri su Massimo Carminati, *Repubblica.it*, 2 dicembre 2014, Speciale Roma criminale.

L. 13 settembre 1982, n. 646. Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazione alle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, 10 febbraio 1962, n. [...] <[https://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/14/zn31\\_01\\_006.html#\\_ART0001](https://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/14/zn31_01_006.html#_ART0001)>.

“L’omicidio di Salvo Lima”, *Il Post*, <<https://www.ilpost.it/2022/03/12/salvo-lima-omicidio/>> [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

“La Cassazione conferma la condanna a 10 anni per l’ex sottosegretario Cosentino: fu referente politico del clan dei casalesi”, *La Stampa*, <[https://www.lastampa.it/cronaca/2023/04/27/news/cassazione\\_cosentino\\_condanna\\_casalesi-12776371](https://www.lastampa.it/cronaca/2023/04/27/news/cassazione_cosentino_condanna_casalesi-12776371)>, [Ultimo Accesso: 23 maggio 2025].

“La Cassazione conferma la sentenza Sedici ergastoli contro i Casalesi”, *La Repubblica*, <[https://www.repubblica.it/cronaca/2010/01/15/news/la\\_cassazione\\_conferma\\_sedici\\_ergastoli\\_contro\\_i\\_casalesi-1964886/](https://www.repubblica.it/cronaca/2010/01/15/news/la_cassazione_conferma_sedici_ergastoli_contro_i_casalesi-1964886/)>, [Ultimo Accesso: 22 maggio 2025].

La7 Attualità, “Abbattiamoli, l’arresto di Bernardo Provenzano attraverso il racconto di Renato Cortese, ex ...”, YouTube Video, 16:05, <<https://www.youtube.com/watch?v=GkM7cwcRg0U&amp;t=605s&gt;>>

“Mafia, maxi blitz in Sicilia, Volevano rifondare la Cupola”, *La Repubblica Archivio*, <<https://www.repubblica.it/2008/09/sezioni/cronaca/mafia-5/blitz-nuova-mafia/blitz-nuova-mafia.html>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

Martirano, Dino, “Pochi metri al giorno, così arrivò il pacco”, *Corriere della Sera*, <[https://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Cronache/2006/04\\_Aprile/13/pacco.shtml](https://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2006/04_Aprile/13/pacco.shtml)> [Ultimo Accesso: 17 maggio 2025].

“Nelle carte del boss la mappa di Cosa Nostra c’è anche il decalogo del “buon mafioso”, *La Repubblica Archivio*, <<https://www.repubblica.it/2007/11/sezioni/cronaca/arrestati-lo-piccolo/decalogo-cosanostra/decalogo-cosanostra.html>> [Ultimo accesso: 14 maggio 2025].

Pellegrino, Ciro, “Nella Terra dei Fuochi si muore di più di tumore: un nuovo studio indica i Comuni più colpiti”, *Fanpage.it*, <<https://www.fanpage.it/napoli/nella-terra-dei-fuochi-si-muore-di-piu-di-tumore-un-nuovo-studio-indica-i-comuni-piu-colpiti/>>, [Ultimo Accesso: 21 maggio 2025].

Redazione Alpa Uno, “Messina Denaro, per la Dia in difficoltà”, *Alpauno*, <<https://www.alpauno.com/messina-denaro-per-la-dia-in-difficolta/>>, [Ultimo Accesso: 16 maggio

2025].

Redazione, “CAMORRA. Il boss pentito Antonio Iovine: “La telefonata al giornalista la facemmo io e Zagaria, perchè quello scriveva cose vere!”, *CorriereCe*, <<https://www.corrierece.it/notizie-cronaca/2014/05/31/camorra-il-boss-pentito-antonio-iovine-2.html>>, [Ultimo Accesso: 27 maggio 2025].

Redazione Caserta, “Il bacio rifiutato e il boss rinnegato: “Ci porti sulla coscienza a me e Ivanhoe”, *Edizione Caserta*, <<https://edizionecaserta.net/2024/06/21/il-bacio-rifiutato-e-il-boss-rinnegato-ci-porti-sulla-coscienza-a-me-e-ivanhoe/>>, [Ultimo Accesso: 23 maggio 2025].

Redazione Giurisprudenza Penale, “Trattativa Stato-mafia”: il comunicato stampa della Corte di Cassazione”, *Giurisprudenza Penale*, <<https://www.giurisprudenzapenale.com/2023/04/28/trattativa-stato-mafia-il-comunicato-stampa-della-corte-di-cassazione/>>,[Ultimo accesso: 14 maggio 2025].

Redazione Web, “Chi è Francesco ‘Sandokan’ Schiavone e perché si è pentito: la storia di sangue e morte dell’ex boss dei Casalesi”, *L’Unità*, <[https://www.unita.it/2024/03/29/chi-e-francesco-sandokan-schiavone-e-perche-si-e-pentito-boss-casalesi/#google\\_vignette](https://www.unita.it/2024/03/29/chi-e-francesco-sandokan-schiavone-e-perche-si-e-pentito-boss-casalesi/#google_vignette)>, [Ultimo Accesso:23 maggio 2025].

Redazione, “Boss si pente, terremoto nella mafia palermitana: arrestati il nipote del Papa e il figlio di Lo Piccolo”, *Palermo Today*, <<https://www.palermotoday.it/cronaca/mafia/boss-pentito-arrestati-nipote-michele-greco-figlio-lo-piccolo.html>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

Redazione, “Come è morto Francesco Messina Denaro, padre di Matteo”, *Tag24*, <<https://www.tag24.it/471274-come-e-morto-francesco-messina-denaro-padre-di-matteo>>, [Ultimo Accesso: 16 maggio 2025].

Redazione, “E’ morto Totò Riina: il capo dei capi si è spento a 87 anni”, *Fanpage.it*, <<https://www.fanpage.it/attualita/e-morto-toto-riina-il-capo-dei-capi-si-e-e-spen-to-a-87-anni/>>, [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

Redazione, “Il bunker di Michele Zagaria a Casapesenna: ingegneria d’avanguardia per il boss dei Casalesi”, *Voce di Napoli*, <<https://www.vocedinapoli.it/2017/10/24/bunker-michele-zagaria-casapesenna-ingegneria-davanguardia-boss-dei-casalesi/>>, [Ultimo Accesso: 17 maggio 2025].

Risultati delle indagini per la mappatura dei terreni destinati all’agricoltura della Regione Campania, Ministero delle Politiche Agricole alimentari e forestali, <<https://web.archive.org/web/20140407061602/http://sfoglia.ilmattino.it/mattino/pagpdf/TERRAFUOCHI.pdf>>

Rosso, Umberto, “OMICIDI MATTARELLA, LA TORRE, REINA A GIUDIZIO LA CUPOLA E I KILLER”, *Archivio La Repubblica*, <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/06/11/omicidi-mattarella-la-torre-reina-giudizio-la.html>>, [Ultimo accesso: 31 marzo 2025].

Sannino, Conchita, “Processo Spartacus, 21 ergastoli stangata al padrino e alla sua cosca”, *La Repubblica Archivio*, <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/09/16/processo-spartacus-21-ergastoli-stangata-al-padrino.html?ref=search>>, [Ultimo Accesso: 22 maggio 2025].

Sorrentino, Armando, “Pio La Torre, l’omicidio politico che tentò di uccidere la Pace”, *Patria Indipendente*, <<https://www.patriaindipendente.it/primopiano/pio-la-torre-lomicidio-politico-che-tento-di-uccidere-la-pace/>>, [Ultimo Accesso: 27 maggio 2025].

“Terra bruciata per il padrino”, *La Repubblica Archivio*, <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1998/11/11/terra-bruciata-per-il-padrino.html>>, [Ultimo Accesso: 17 maggio 2025].

Tommasone, Giancarlo, “La Terra dei fuochi e il patto tra P2 e clan dei Casalesi”, *Stylo24-Giornale d’inchiesta*, <<https://www.stylo24.it/la-terra-dei-fuochi-e-il-patto-tra-p2-e-clan-dei-casalesi/>>, [Ultimo Accesso: 21 maggio 2025].

*Tube User 14*, Arresto Michele Zagaria immagini dal Bunker, YouTube Video, 0:54, 6 agosto 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=BEkMVn07R4Y>.

Vari, Davide, “La rivelazione del pentito: “Così volevamo uccidere Pippo Baudo”, *Il Dubbio*, <<https://www.ildubbio.news/carcere/la-rivelazione-del-pentito-cosi-volevamo-uccidere-pippo-baudo-m90fkl14>> [Ultimo Accesso: 14 maggio 2025].

Verbale. Sez. I, serie 0003, vol. 008, Procedimento penale contro Greco Michele ed altri, *Archivio Pio La Torre*, Camera dei deputati. <[https://archiviopiolatorre.camera.it/img-repo/fondo\\_zupo/Sez.\\_I\\_serie\\_0003\\_Vol\\_008.pdf](https://archiviopiolatorre.camera.it/img-repo/fondo_zupo/Sez._I_serie_0003_Vol_008.pdf)>

Viviano, Francesco, “Provenzano, il Ros accusa “L’ha fatto fuggire la polizia”, *La Repubblica*, <<https://www.repubblica.it/online/cronaca/riina/ros/ros.html>>, [Ultimo Accesso: 17 maggio 2025].